



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 06/11/2012

INDICE

IFEL - ANCI

06/11/2012 Il Sole 24 Ore	6
Giovani, il futuro è nel piano-casa	
06/11/2012 Libero - Nazionale	8
Bersani molla il Pd: «proposta indecente» a Renzi	
06/11/2012 Libero - Nazionale	10
Il problema non è Equitalia ma il nostro fisco infernale	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/11/2012 Il Sole 24 Ore	12
Fino a 12mila eccedenze nelle Province	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	14
Dietrofront su Equitalia e mutui dei Comuni	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	15
Pubblico impiego, via a 6mila tagli	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	17
Grilli: conseguenze sull'Italia se facesse retromarcia sulle riforme	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	18
Lotta all'evasione, scoperti dai sindaci 30 milioni di «nero»	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	19
Denunce Imu entro il 4 febbraio	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	21
Per il leasing valgono le stesse regole Ici	
06/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	23
la Proposta Francese parla anche Italiano	
06/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	24
Disoccupati all'11,4%, Pil ancora in calo	
06/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	25
Spese, via la franchigia di 250 euro	

06/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	27
i Costi Record del Cuneo fiscale su 1.200 euro netti Oneri per 1.000 euro	
06/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
Nel Molise degli sprechi rischia di rivincere il Viceré	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	32
Blocco dei contratti, non della carriera	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	33
Una white list per gli appalti	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	35
Entrate, +3,8% in nove mesi Il Tesoro: bene malgrado la crisi	
06/11/2012 Il Sole 24 Ore	36
Dote triennale da 6,7 miliardi Grilli: fondi a Sla	
06/11/2012 La Repubblica - Nazionale	37
Fondo da 6,7 miliardi per ridurre il cuneo Grilli conferma le risorse per i malati di Sla	
06/11/2012 La Stampa - Nazionale	38
L'Istat: Italia in rosso anche nel 2013	
06/11/2012 La Stampa - Nazionale	40
Sconti fiscali al setaccio per tagliare le tasse a tutti	
06/11/2012 La Stampa - Nazionale	42
Grilli: trovati i fondi per i malati di Sla	
06/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	43
Corvo al Viminale, Izzo lascia il ministro: dimissioni respinte	
06/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	45
Per ridurre le tasse sul lavoro pronti 6,7 miliardi in tre anni	
06/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	47
Pil ancora in calo e più disoccupati il 2013 sarà un altro anno di crisi	
06/11/2012 Avvenire - Nazionale	48
ZONE TERREMOTATE: DIETROFRONT SU SGRAVI FISCALI. INCOMBE FIDUCIA	
06/11/2012 Finanza e Mercati	49
Monito di Equitalia sulla riscossione: i Comuni rischiano centinaia di milioni	
06/11/2012 Il Tempo - Nazionale	50
Spunta un tesoretto da 6,7 miliardi senza i tagli Irpef	
06/11/2012 ItaliaOggi	51
Le entrate fiscali tengono grazie a Imu e tassa sui c/c	

06/11/2012 ItaliaOggi	52
Un fondo per pochi	
06/11/2012 ItaliaOggi	53
La Tares debutterà a partire dal 2013	
06/11/2012 ItaliaOggi	54
Tesoreria unica, al via il trasferimento	
06/11/2012 MF - Nazionale	55
Legge di Stabilità, sul tavolo 1,1 mld per le modifi che nel 2013	
06/11/2012 La Padania - Nazionale	56
Tagli alle Province, dagli enti locali PARTE LA RIVOLTA	
06/11/2012 Pubblico Giornale	58
GLI EFFETTI PERVERSI DELL ' IMU Hanno abolito la proprietà privata I comunisti?	
No, il governo tecnico	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

06/11/2012 Il Sole 24 Ore	60
Le imprese bloccano i cantieri	
06/11/2012 La Repubblica - Nazionale	62
"Basta allerta meteo", la rivolta dei sindaci liguri	
06/11/2012 La Stampa - Nazionale	63
La città ideale? È verde ed è già qui	
06/11/2012 Il Giornale - Nazionale	65
Regalo a De Magistris: altri soldi per le sue casse vuote	

IFEL - ANCI

3 articoli

POLITICHE DI SVILUPPO

Giovani, il futuro è nel piano-casa

di Alberto Quadrio Curzio Valorizzare i giovani è una delle priorità di ogni Paese civile, equo ed efficiente. Così argomentavamo nel nostro articolo del 31 ottobre sulla disoccupazione giovanile. In Italia ciò accade limitatamente anche perché i giovani vivono grandi difficoltà abitative individuali o familiari. È paradossale per un Paese che ha un patrimonio immobiliare enorme, molti stabili pubblici vuoti e una demografia declinante. Ne seguono distorsioni e danni per i giovani e per l'Italia.

Alberto Quadrio Curzio

Le persone tra i 25 e i 34 anni che rimangono nella famiglia dei genitori sono il 42%, con un aumento di quasi 10 punti percentuali rispetto al 1993. Spesso chi trova un lavoro distante dall'abitazione genitoriale non lo può accettare perché il costo dell'abitare nel luogo di destinazione non è sopportabile. La "famiglia allargata", che è stata spesso in Italia un fattore di welfare privato, non giustifica la mancanza di interventi che valorizzino l'autonomia e l'intraprendenza dei giovani.

Paesi europei sviluppati attuano da tempo l'«housing sociale», che offre alloggi a costi contenuti per soggetti a basso reddito creando così un comparto significativo del mercato residenziale. Una casa su cinque rientra in questa categoria in Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Germania, Svezia. Le soluzioni sono diverse ma eguale è la finalità: evitare che il problema abitativo diventi fattore di esclusione e di penalizzazione. Questo housing sociale è fondamentale per i giovani avviati al lavoro, quantunque gli stessi non ne siano gli unici destinatari.

Anche in Italia sono partite di recente queste iniziative, dopo più di mezzo secolo di edilizia residenziale pubblica (sovvenzionata, convenzionata, agevolata). Cioè realizzata direttamente o indirettamente dalle amministrazioni pubbliche per assegnare a condizioni di favore le abitazioni a cittadini incapienti o disagiati.

Questi interventi negli anni più recenti hanno rallentato, sia per l'inefficienza di tante amministrazioni pubbliche (come dimostra il "programma straordinario di edilizia residenziale pubblica" finanziato nel 2007 con 544 milioni di euro, in parte ancora oggi non utilizzati) sia per la ristrettezza di risorse finanziarie pubbliche. Due iniziative sussidiarie di grande rilievo (una della Fondazione Cariplo e l'altra della Cassa depositi e prestiti) vanno adesso menzionate nell'housing sociale. Nel 1999 ha iniziato la Fondazione Cariplo. Fino al 2004 sono stati attuati 87 interventi pilota sia con erogazioni a fondo perduto sia con bandi per un totale di 18 milioni di euro.

Poi nel 2004 è nata la Fondazione Housing Sociale, partecipata da Fondazione Cariplo, Regione Lombardia e Anci Lombardia, per attuare un progetto preparato dal Politecnico di Milano in grado di coinvolgere investitori privati e superare così i vincoli finanziari, organizzativi e attuativi che un grande intervento di edilizia privata sociale comporta. La Fondazione ha elaborato in questi anni oltre un centinaio di interventi, per conto del Sistema Integrato dei Fondi, per un valore totale superiore a un miliardo di euro distribuiti in tutta Italia.

Nel 2009 è partita la Cassa depositi e prestiti investimenti, Sgr posseduta al 70% dalla Cdp e partecipata da Acri e Abi, per attivare un sistema integrato nazionale e locale di fondi immobiliari teso a incrementare soprattutto l'offerta abitativa in locazione secondo i principi dell'housing sociale. Nel 2010 Cdp investimenti ha promosso il "Fondo Investimenti per l'Abitare" (Fia) che ha raccolto 2028 milioni di euro fino a marzo 2012, di cui un miliardo sottoscritto da Cassa Depositi e Prestiti, 888 milioni da soggetti privati quali banche (Intesa SanPaolo, Unicredit), assicurazioni (Assicurazioni Generali, Allianz), casse di previdenza privata (Enasarco), 140 milioni dal ministero delle Infrastrutture e sviluppo economico. In soli 16 mesi di operatività effettiva, il Fia ha fatto un notevole lavoro attivando una piattaforma con il coinvolgimento di 9 Sgr per la gestione di 15 fondi locali per un totale di 500 milioni di investimenti da parte del Fia (solo in parte deliberati in via definitiva)

in social housing. Le iniziative approvate riguardano 5.184 alloggi (tra affitto e vendita) e 1.320 posti letto di accoglienza temporanea (incluse le residenze per studenti). I cantieri aperti sono 20 in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Marche e Toscana. Presto ne partiranno in Friuli Venezia Giulia e più avanti in Trentino, Sicilia e Sardegna.

Infine, quando sarà rimosso il tetto del 40% di investimento nei fondi locali (da poco autorizzato da un decreto del presidente del Consiglio dei ministri) i fondi aumenteranno gli investimenti nelle iniziative locali con prevalenza di locazioni. Il che è molto importante per i giovani. Sappiamo che queste iniziative non piacciono né ai liberisti né agli statalisti e che alle notizie costruttive ci siamo disabituati in Italia. Tali sono le iniziative della Fondazione HS della Cariplo e il sistema dei Fondi attivato dalla Cdp (e che avrà anche un ruolo nel "Piano Città" varato dal Governo) che sono anche applicazioni del "liberalismo sociale" che coniuga sussidiarietà e solidarietà per lo sviluppo e che per noi è la variante italiana dell'economia sociale di mercato alla quale il nostro Paese dovrebbe ispirarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio: non mi ricandido

Bersani molla il Pd: «proposta indecente» a Renzi

Il segretario offre a Matteo la guida del partito. Intanto arruola Diliberto e dipietristi in funzione anti-Grillo
ELISA CALESSI ROMA

Il giallo ha tenuto banco una buona mezz'ora. Salvo finire con una auto-rettifica dell' Ansa . Ma dietro all'errore giornalistico, si muove una partita verissima. E decisiva. Succede che la nota agenzia di stampa attribuisce a Pier Luigi Bersani, in visita a Torino, la seguente frase: «Se vinco io, faccio Renzi ministro». Lo staff del segretario subito smentisce. Pochi minuti dopo, anche l'agenzia si corregge. Frase annullata. In realtà Bersani, alla domanda se, in caso di vittoria alle primarie e poi alle elezioni, avrebbe offerto un posto al governo al rottamatore, ha risposto così: «Abbiamo un sacco di sindaci che sono enormi risorse, certamente Renzi e tanti altri amministratori. Volete mica fare adesso il giochino del governo?». Ma la frase più interessante l'aveva pronunciata poco prima, ripetendo con grande chiarezza (l'aveva già detto altre volte) che non si ripresenterà al congresso. Quello che, per statuto, dovrà svolgersi il prossimo anno: «Non mi ricandiderò segretario. Credo che al prossimo congresso debba girare la ruota». Un'affermazione che apre, ufficialmente, la corsa alla successione. Ma chi saranno i partecipanti? O il partecipante, se Bersani, una volta diventato premier, passerà il testimone a una persona precisa? Questa è la vera offerta che il segretario ha fatto al sindaco. Renzi nega. Sia di essere interessato a un posto nel governo, sia di puntare al partito: «Se perderemo le primarie saremo leali con chi le ha vinte. Però io non farò né il ministro, né il sottosegretario, né il parlamentare». Anche se, secondo un sondaggio diffuso ieri dal Tg di La7 , sarebbe al secondo posto, dopo Monti, come il premier più gradito. Quanto al partito, «mi sembra che questa cosa Bersani l'abbia già detta», ha tagliato corto. Chi conosce il sindaco, assicura che la partita non gli interessa. Di sicuro non il governo, non da ministro: sembrerebbe uno strapuntino. Ma nemmeno il partito. Molto meglio fare il primo cittadino di una delle principali città italiane che caricarsi il peso di un carrozzone litigioso, peraltro senza avere la prospettiva di elezioni vicine. Eppure il tema c'è. Prima dell'estate, secondo una fonte autorevolissima, Bersani mandò Dario Franceschini da Renzi proprio per offrirgli la guida del partito. In cambio di una rinuncia alle primarie. «Ci sono le elezioni, ora concentriamoci su questo. Poi, dopo l'estate, facciamo il congresso e tu ti prendi il partito», gli avrebbe proposto Franceschini per conto di Bersani. Il sindaco declinò l'offerta. E pare non abbia cambiato idea. I suoi, però, spingono perché si candidi. «Se perdiamo, bisognerà trovare uno sbocco a questo movimento di gente che si è creato attorno a Matteo», spiega uno dei fedelissimi. Se non vuole scendere in campo lui, almeno indichi qualcuno. Il nome più gettonato, in alternativa a Renzi, è quello di Graziano Del Rio, presidente dell'Anci. Uno che, si dice, potrebbe unire anche chi ora sostiene Bersani. Un'altra soluzione è Franceschini, anche se l'intendesse preferirebbe fare il ministro o il presidente della Camera. Altro aspirante alla successione è Enrico Letta. «Prima del ciclone Renzi», si spiega al Nazareno, «era l'uomo del dialogo tra maggioranza e minoranza e qualche chance ce l'aveva». Ma oggi è diverso. C'è poi Enrico Rossi, governatore della Toscana e riferimento dell'ala neo-laburista del Pd. Se si andasse allo scontro tra bersaniani e renziani, potrebbe rappresentare i primi. Intanto, però, bisogna vincere le elezioni. Bersani è molto preoccupato dalla possibilità che attorno al Movimento Cinque Stelle si crei una coalizione che inglobi movimenti no Tav, Fiom, Di Pietro, liste civiche. Per questo si è convinto che occorra fare un grande listone. O una minicoalizione. Da contrapporre a Grillo. Insomma un polo anti-Grillo. Molto dipende dalla legge elettorale. Ma la direzione è questa. E le trattative sono avviate. Per esempio con Oliviero Diliberto, Cesare Salvi e Gian Paolo Patta, che hanno rotto con la Federazione della Sinistra. Per loro o per uomini da loro indicati ci sarebbero tre posti alla Camera. Qualcosa di più potrebbe andare alla pattuglia di eletti dell'Italia dei Valori che, guidata da Massimo Donadi, dovesse mollare Di Pietro. Otto seggi, poi, Bersani li avrebbe promessi a Luigi De Magistris, il sindaco di Napoli che fra poche settimane lancerà il suo Movimento Arancione. Ci sono poi le donne di "Se non ora quando", a cui il segretario ha già offerto 4-5 seggi. E altri andranno a Sel: il numero cambierà a seconda che il partito di

Vendola entri tutto nel listone o si presenti alleato. In quest'ulti mo caso, il Pd comunque garantirà 3-4 posti nelle proprie liste, nel caso i vendoliani non raggiungano lo sbarramento.

Foto: Il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, con l'ex ministro comunista Oliviero Diliberto [LaPresse]

Commento

Il problema non è Equitalia ma il nostro fisco infernale

DAVIDE GIACALONE

Separare la raccolta tributaria dei comuni da Equitalia è il problema, non la soluzione. A leggere le cose scritte, e spesso strillate, dopo che un emendamento della Lega (contro il parere del governo) ha anticipato di sei mesi, quindi al prossimo gennaio, la possibile separazione, sembra quasi che siano imminenti imponenti novità. Non è così. Anche perché la legge istitutiva di Equitalia (2006) stabiliva che tale divisione sarebbe dovuta avvenire il primo gennaio 2012, ma si è andati avanti con le proroghe perché non si sa come altro fare. I comuni sono ben lontani dall'essere preparati. Cerchiamo, allora, di non confondere la propaganda con i fatti. Di non dimenticare che il problema fiscale non si riduce a Equitalia. Come l'inter vento della Guardia di finanza, per tre caramelle, che qui raccontiamo, dimostra. La novità di quell'emendamento consiste nell'anticipo della fine della proroga. Non solo è poco, quasi niente, ma il tutto avviene nel mentre l'Anici (Associazione nazionale comuni d'Italia) sostiene che Equitalia incassa meno del 30% del dovuto, che, quindi, peccherebbe d'inefficienza, laddove, al contrario, non solo i cittadini sentono che pecchi per esosità, ma la stessa società afferma di raccogliere il 90% della riscossione coattiva e il 50% dei crediti affidati. Quando non si concorda sui numeri è segno che la confusione regna sovrana. Equitalia è, in effetti, un problema in sé, che segnaliamo da tempo. In quella si accentrano sia l'Agenzia delle entrate che l'Inps, in un sovrapporsi di poteri e di emolumenti, elargiti a persone non certo bisognose, il tutto in un delirio di squilibrio, perché il cittadino si trova di fronte allo Stato che chiede, a quello che piglia e a quello che giudica in un micidiale conflitto d'interessi. Che andrebbe spezzato. Ripetuto ciò, va anche osservato che: a. Equitalia s'è dimostrata efficiente; b. i suoi metodi sono talora brutali, ma in conformità a quanto prevede la legge. E ciò deve servire per rammentare che il problema non è Equitalia, ma la pressione fiscale esagerata. Cambia qualche cosa che i tributi locali verranno raccolti da altri? No. O, meglio, i margini di cambiamento si spostano su un terreno niente affatto esaltante: o prevale l'inefficienza, sicché la pressione diminuisce non per scelta, ma per rassegnazione all'evasione; o compare qualche altro delinquente, che intasca altrove i guadagni dati dalla gestione spregiudicata dei fondi raccolti in nome collettivo (e non mancano i precedenti). Non un passo in avanti. La scelta del soggetto che riscuote non è irrilevante, naturalmente. L'attività è a sua volta redditizia e genera profitti, che fanno gola sia ai privati che a quelle amministrazioni capaci di sommarli al gettito. Per questo è ragionevole che un sano decentramento fiscale, quindi una diretta vicinanza, e possibilmente coincidenza, fra chi impone i tributi e chi gestisce la spesa con quelli finanziata, comporti anche una gestione diretta della riscossione. Va benissimo, ma a patto che sia rispettata la premessa: che i soldi raccolti si spendano in loco. E anche a patto che si semplifichi radicalmente la vita del contribuente e si compensino crediti e debiti. Equitalia s'è dimostrato uno strumento infernale proprio perché ha portato efficienza in un fisco infernale. Se anziché cambiare il fisco si cambia lo strumento, oltre a non essere affatto detto che le cose vadano meglio, si corre il concretissimo rischio di scendere sempre di più negli inferi, sommando l'in giustizia all'inefficienza. Credere che la seconda sia un lenitivo della prima è una delle più solenni bischerate che ci affligge. Ed ecco cosa è successo a Sassuolo: in un mercatino due signori si sono avvicinati a una bancarella e hanno chiesto di comprare tre caramelle, per un valore di 20 centesimi; una volta riscossa la somma, l'ambulante s'è visto contestare l'evasione dell'iva, per non avere emesso lo scontrino fiscale. I due erano finanzieri, nonché estensori del verbale. La multa, già solo per l'iva non documentata, ammonta a 516 euro. Se lo ribeccano gli sospendono la licenza. Per tre caramelle e 20 centesimi. Da ciò figlieranno cartelle esattoriali, che è del tutto irrilevante sapere da chi saranno esatte. Spero si possa dire che questa è persecuzione fiscale, senza sentirsi rispondere che stiamo difendendo gli evasori. www.davidegiacalone.it

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Enti locali. Sono i possibili addetti da trasferire per effetto di accorpamenti e riduzione di funzioni

Fino a 12mila eccedenze nelle Province

LA CONSULTA Oggi udienza davanti alla Corte costituzionale sui ricorsi presentati da 8 Regioni contro la stretta del salva-Italia di dicembre

Eugenio Bruno

ROMA

Per una partita sulle eccedenze nella Pa che si avvia alla conclusione, come spiega l'articolo qui in alto, ce n'è un'altra che è appena al fischio di inizio e che si concluderà nel 2014. A giocarla saranno vecchie e nuove Province. Sono 12mila infatti i dipendenti che rischiano di dover essere ricollocati per effetto del doppio intervento del taglio di 35 enti di area vasta nelle Regioni ordinarie e della riduzione a 3 (ambiente, trasporti, edilizia scolastica) delle funzioni.

La stima è frutto di un'elaborazione del Sole 24 Ore. Che parte dagli ultimi numeri sul personale resi noti dall'Upi e li incrocia con la stretta avviata dal salva-Italia, proseguita dalla spending review e completata dal decreto sul riordino varato mercoledì. Dei circa 57mila lavoratori alle dipendenze delle amministrazioni provinciali, circa 27mila appartengono a quelle interessate dagli accorpamenti o dall'evoluzione in città metropolitane. Al loro interno può essere individuato un primo gruppo di 12mila unità "a rischio-eccedenza". Si tratta dei dipendenti delle Province che confluiranno in altri "enti di mezzo" e perderanno il titolo di capoluogo. Immaginando che questo venga fissato ovunque nel Comune più popoloso - anche se la legge consente ai sindaci interessati, anche a maggioranza, di disporre diversamente - e considerando che gli organi politici andranno concentrati in un unico "palazzo" poiché non ci saranno sedi decentrate, in teoria, gli unici lavoratori sicuri del posto sarebbero quelli che già risultano oggi occupati nel capoluogo.

Per gli altri partirebbe il ricollocamento presso uno degli uffici che gestiranno le tre funzioni rimaste di competenza provinciale oppure presso i Comuni che le ereditano. A meno che le Regioni non decidano di tenerle per sé, gestendole in proprio o magari creando una struttura ad hoc. Il procedimento per il trasferimento del personale sarà molto simile a quello descritto qui in alto. con le specificità delineate dall'articolo 6 del DI approvato la settimana scorsa e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

È presumibile che l'iter occupi gran parte del 2013 e si concluda solo a ridosso della partenza dei nuovi enti fissata per il 1° gennaio 2014. I criteri e le modalità da seguire saranno concertate con i sindacati. Ma se entro 30 giorni non si raggiungerà un accordo i presidenti di Provincia potranno avviare i passaggi di ruolo. Nel rispetto di un doppio vincolo: le dotazioni organiche saranno rideterminate tenendo conto dell'effettivo fabbisogno; per le eventuali deroghe conteranno i parametri di virtuosità già richiamati dalla spending.

Ulteriori novità sul fronte Province potrebbero arrivare oggi dalla Consulta che esaminerà il ricorso presentato da 8 Regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli, Lazio, Campania, Molise e Sardegna) contro l'articolo 23 del DI salva-Italia del dicembre scorso che ha disegnato i futuri consigli provinciali come organi di secondo livello, eletti dai Comuni. In caso di accoglimento verrebbe meno una delle due gambe su cui si regge l'intera sistemazione delle Province e il Governo sarebbe costretto a correre ai ripari. Anche perché l'articolo 23 è l'unica disposizione dell'intera operazione-Province per cui l'Esecutivo ha già "cifrato" i potenziali risparmi. I 65 milioni quantificati all'epoca del salva-Italia ma prudenzialmente non messi a bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I possibili dipendenti di troppo (*) Al momento della rilevazione Monza, Bat e Fermo non erano ancora costituite come Province a sé Fonte:Elaborazione Il Sole 24 ore su dati Upi
 Eccedenzemassime Eccedenzemassime Asti-Alessandria 673 Biella-Vercelli 225 Novara-Vco 215 Savona-Imperia 297 Cremona-Mantova-Lodi 651 Milano-Monza* 0 Como-Varese-Lecco 866 Verona-Rovigo 300 Padova-Treviso 634 Parma-Piacenza 377 Modena-Reggio Emilia 427 Romagna (Ravenna ForlìCesena-Rimini) 740 Firenze-Prato-Pistoia 540 Grosseto-Siena 457 Livorno-Lucca Massa-Pisa 1.385 Ascoli-Fermo-Macerata* 481 L'Aquila-Teramo 394 Chieti-Pescara 394 Perugia-Terni 406 Viterbo-Rieti 336 Latina-

Frosinone 257 Campobasso-Isernia 168 Lucania (Potenza-Matera) 381 Catanzaro ViboValentia-Crotone 753
Benevento-Avellino 360 Bat-Foggia* 0 Taranto-Brindisi 364
Gli effetti che si potrebbero verificare nelle nuove Province

Costi politica. In bilico anche Imu e terremoto

Dietrofront su Equitalia e mutui dei Comuni

ROMA

Non c'è pace per il decreto sui costi regionali della politica. Che potrebbe essere costretto oggi a un nuovo passaggio in commissione prima di tornare in Aula, in una versione "depurata" di tutte o quasi le novità introdotte venerdì nonostante il parere contrario del Governo, ed essere approvato con la fiducia. A meno che il comitato dei 18 delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera non trovino stamattina un accordo che consenta al Dl di sottoporsi subito all'esame dell'assemblea.

A far discutere sono le tre disposizioni su cui l'Esecutivo è andato sotto in commissione: la possibilità per i Comuni di estinguere anticipatamente i mutui con la Cassa depositi e prestiti senza pagare penali, il diritto dei municipi di revocare da subito l'incarico a Equitalia per la riscossione e lo slittamento dal 16 dicembre 2012 al 30 giugno 2013 del termine per la sospensione di tasse e contributi nelle aree colpite dal sisma di maggio. Mentre per i primi due la rimozione appare scontata, qualche grattacapo in più al Governo potrebbe darla la terza norma, vista la mancata copertura per 140 milioni lamentata dal Tesoro e l'intenzione del Pd di difenderla comunque a spada tratta. Novità in vista anche per la dichiarazione Imu: la proroga di 90 giorni decisa venerdì non è più così certa.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

Pubblico impiego, via a 6mila tagli

Pronti i decreti sulle riduzioni di organico - Situazione critica per Inail e Inps DOPO LE COMPENSAZIONI Nei ministeri le eccedenze sarebbero 3.100, cui si aggiungono 58 dirigenti. Negli enti di ricerca invece arriverebbero a quota 140

Davide Colombo

ROMA

Oltre seimila eccedenze da gestire entro il primo semestre del prossimo anno. Con tutti gli strumenti che la legge mette a disposizione, dai prepensionamenti al part-time ai trasferimenti volontari, prima di attivare le procedure di «mobilità collettiva». È il quadro che emerge per i ministeri, gli enti di ricerca e quelli previdenziali dalla ricognizione effettuata sulle dotazioni organiche in vista dei tagli previsti dalla spending review (dl 95/2012; articolo 2).

Scaduto il termine di fine ottobre per il varo dei previsti decreti del presidente del Consiglio con la riduzione degli uffici dirigenziali del 20% e di quelli di funzionari e addetti del 10%, al ministero della Pa è quasi completo il quadro sugli esuberanti effettivi che dovrebbero determinarsi dopo le compensazioni tra diverse amministrazioni. E in attesa degli ultimi dati ancora da definire di Farnesina, Viminale e ministero della Giustizia, il ministro Filippo Patroni Griffi si prepara all'incontro con i sindacati della settimana prossima per illustrare tutti i termini dell'operazione.

Stando allo screening di palazzo Vidoni le eccedenze «post compensazioni» sarebbero 3.100 nei ministeri, cui si aggiungono 58 dirigenti di 1° e 2° fascia, mentre negli enti di ricerca i dipendenti in soprannumero arriverebbero a quota 140. Per questi due comparti della Pa centrale si stima che circa l'80% di queste eccedenze potrà essere gestito con gli strumenti più soft dei pensionamenti e prepensionamenti o dei trasferimenti volontari prima di arrivare all'attivazione della cosiddetta «messa in disponibilità» che apre la strada della mobilità collettiva. Si tratta di numeri molto inferiori a quelli circolati al momento del varo della spending review, nel mese di luglio, la cui relazione tecnica ipotizzava 11mila eccedenze nella Pa centrale (più le 13mila degli enti territoriali). La quota minore è il frutto delle numerose compensazioni che si sarebbero determinate con la disponibilità di alcune amministrazioni (è il caso del ministero dell'Istruzione, l'Università e la Ricerca) di effettuare tagli su organici maggiori e scoperti per «salvare» altre amministrazioni dove invece il personale in servizio coincideva con l'organico previsto.

La situazione è invece più critica per i due grandi enti previdenziali: Inail e Inps. Per il primo, che ha già effettuato il taglio del 10% previsto dalla legge 148 del 2011, i nuovi addetti in soprannumero sarebbero 900, di cui 259 effettivi, ovvero da gestire nella prospettiva della mobilità. Per l'Inps, che invece ha potuto sospendere il taglio del 10% previsto dalla legge dell'anno scorso in virtù dell'integrazione in corso di Inpdap ed Enpals, gli esuberanti determinati dalla sola spending review sarebbero duemila (che raddoppiano a 4mila con gli altri tagli da effettuare al termine del piano di integrazione). Anche in quest'ultimo caso si prevede che una buona parte degli interessati potrebbe uscire indenne dal taglio con prepensionamenti o trasferimenti volontari. Ma il problema resta per due grandi enti che, dal 2014, dovranno garantire gli attuali servizi sul territorio con una dotazione organica ridotta di un quinto per i dirigenti e un decimo per il resto dei dipendenti; un problema chiarissimo ai parlamentari impegnati nell'esame della legge di stabilità e che, sulla questione, hanno già preparato un emendamento ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Scenario più «leggero» Numeri molto inferiori a quelli circolati a luglio quando si parlò di 11mila esuberanti nella Pa centrale Verso l'incontro sindacale La settimana prossima Filippo Patroni Griffi illustrerà i termini dell'intervento Le eccedenze in enti e ministeri * La cifra raddoppia se per l'Istituto scattassero subito i tagli del 10% degli organici che avrebbe dovuto effettuare entro il marzo scorso in virtù della legge 148/2011 6.198 (di cui 58 dirigenti di 1^a e 2^a classe) 3.158 Ministeri 140 Enti di ricerca 900 Inail 2.000 Inps* TOTALE

LA PAROLA CHIAVE**Compensazione**

I tagli alle dotazioni organiche potranno essere effettuati con la compensazione, che consentirà a qualche amministrazione o ente di tagliare un po' meno del previsto (20 e 10%) in cambio di interventi maggiori effettuati altrove.

Il ministro. «Il giudizio della comunità internazionale sarebbe negativo»

Grilli: conseguenze sull'Italia se facesse retromarcia sulle riforme

AL G-20 «L'economia globale in generale, sia negli Usa che nei Paesi emergenti, mostra tendenze al miglioramento e questo fa ben sperare»

Occorre agire in fretta per avviare una prima inversione di tendenza nella crisi in cui è avvitato il ciclo mondiale, e il titolare dell'Economia, Vittorio Grilli al termine della riunione del G-20 dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali a Città del Messico parla di un'economia globale in generale, sia negli Usa che nei paesi emergenti, con una «tendenza al miglioramento e questo fa ben sperare». Quanto all'Italia, se si dovesse fare marcia indietro o cambiare direzione rispetto a quanto deciso, «quello della comunità internazionale sarebbe un giudizio molto negativo con tutte le conseguenze del caso». Un avvertimento che suona anche come implicita raccomandazione ai partiti, proprio in queste ore alle prese con la messa a punto degli emendamenti alla legge di stabilità. Rischio di marcia indietro che riguarda evidentemente sia le riforme e i provvedimenti messi in atto finora, sia il rispetto degli impegni assunti in sede europea, a partire dal pareggio di bilancio in termini strutturali dal prossimo anno, ribadito dai più recenti documenti contabili del Governo, dalla Nota di aggiornamento al Def alla stessa legge di stabilità.

Si guarda alle elezioni americane e alle prossime mosse che verranno messe in campo dall'Eurozona, prima di tutto la concessione della nuova tranche di aiuti alla Grecia e dalle decisioni che verranno assunte dal governo spagnolo, all'interno di una cornice che resta incerta. Temi che saranno affrontati nei prossimi appuntamenti europei, dalla riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin in programma a Bruxelles il prossimo 12 e 13 novembre al Consiglio europeo di metà dicembre. Il rischio di contagio è tutt'altro che scongiurato, come ha ammesso dall'Asia il presidente del Consiglio, Mario Monti. Si fa strada una ricetta più a lungo termine che provi a coniugare il rigore nei conti pubblici con la necessità di lavorare congiuntamente e in modo più deciso rispetto a quanto fatto finora in direzione della crescita.

In tale contesto, Grilli conferma gli impegni assunti in sede europea, pur consapevole dei rischi insiti in un ciclo elettorale che si annuncia denso di incognite. Per questo insiste sulla necessità che non si inneschi la retromarcia su quanto fatto finora. La risposta negativa sarebbe in primo luogo dei mercati, ed è un'eventualità da temere per gli effetti che avrebbe sull'andamento dello spread e dunque sulla spesa per interessi.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vittorio Grilli

Enti locali. I risultati contro il sommerso

Lotta all'evasione, scoperti dai sindaci 30 milioni di «nero»

Gianni Trovati

MILANO

Finalmente l'evasione fiscale statale scoperta dai sindaci si calcola in decine di milioni e non di migliaia di euro. I bilanci locali se ne accorgeranno davvero solo il prossimo anno, quando a fine ottobre saranno distribuiti i premi sulle riscossioni 2012, ma la strada sembra segnata. La maggior imposta accertata ha sfondato quota 30 milioni di euro, la metà di queste risorse ha imboccato la strada della riscossione (già effettuata o rateizzata) e il resto è stato iscritto a ruolo. Il fenomeno continua a concentrarsi in Emilia Romagna, regione per la quale sono disponibili i dati di dettaglio, ma qualcosa inizia a muoversi anche altrove: sempre che i tagli al personale locale e le crescenti difficoltà gestionali non fermino il cammino.

«Siccome non possiamo permetterci task force specifica - spiega Monica Venturelli, che dirige l'area finanziaria di Maranello (Mo), Comune in cima alla classifica dei premi appena distribuiti dal Viminale relativi al 2011 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 3 novembre) - alle verifiche sui tributi erariali si affiancano quelle che già conduciamo sulle nostre entrate. Per esempio, quando si fa una verifica su una compravendita immobiliare ai fini Ici e oggi Imu, si controlla anche il pagamento di Irpef, registro e così via». Questa impostazione concentra le verifiche sul patrimonio immobiliare, che in effetti è il più interessato dai controllori municipali. Il filone più promettente, però, è un altro, quello dell'urbanistica, dove sono ovviamente più ricche le singole partite e quindi anche le evasioni individuabili. La dimostrazione arriva proprio dal panorama della lotta al nero in Emilia Romagna: le proprietà immobiliari hanno totalizzato quasi 9.300 segnalazioni, il 57% del totale, ma viene da lì solo il 19% della maggiore imposta accertata, mentre l'urbanistica con il suo 20% di segnalazioni ha prodotto il 45% delle emersioni.

Proprio il rapporto costi/benefici è uno dei temi chiave nell'evoluzione dell'anti-evasione comunale, che deve produrre risorse senza affaticare una macchina amministrativa già sottoposta a mille tensioni. «Rispetto al passato - conferma Mauro Cammarata, direttore Entrate del Comune di Bologna - stiamo facendo meno segnalazioni ma per importi più alti perché ci concentriamo su importi maggiori». Anche a Bologna redditi fondiari, edilizia e urbanistica sono i capitoli principali della lotta al sommerso, che però si estende anche sulle residenze fittizie all'estero. «In questo caso il problema - sottolinea Cammarata - è provare la permanenza abituale in Italia del contribuente, e il semplice incrocio con dati come i pagamenti Tarsu: per questa ragione verificiamo anche l'attività professionale, l'iscrizione a circoli e così via».

Qualcosa, si diceva, si muove anche lontano dall'Emilia Romagna: a Genova il nucleo anti-evasione ha prodotto 1.300 segnalazioni, 540 nei primi sei mesi del 2012, e anche a Milano l'alleanza con le Entrate non è rimasta sulla carta. «Lavoriamo sull'incrocio di banche dati e sulle residenze fittizie - spiega Michele Petrelli, responsabile servizi finanziari a Palazzo Marino - ma abbiamo già condotto anche operazioni con la Guardia di Finanza su scontrini e regolarità negli esercizi commerciali».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comune Incentivo Comune Incentivo Maranello (Mo) 394.884 Bologna 362.039 Reggio Emilia 190.194 Genova 180.661 Mirandola (Mo) 141.141 Sasso Marconi (Bo) 127.683 Cesena 113.382 San Giovanni in Persiceto (Bo) 77.513 Rimini 63.419 Soliera (Mo) 62.068 I più attivi Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno I Comuni che hanno ricevuto gli incentivi maggiori per la lotta all'evasione condotta nel 2011

Immobili. Ieri il modello è stato pubblicato in «Gazzetta»: 90 giorni per l'invio della dichiarazione o

Denunce Imu entro il 4 febbraio

In una miriade di casi sarà necessario studiare la delibera comunale L'AVVERTENZA Devono sempre essere comunicati i dati se il municipio ha deciso di applicare aliquote agevolate

Saverio Fossati

La dichiarazione Imu è uscita dalla nebbia delle interpretazioni per entrare in quella della compilazione. Passando per il Lete delle proroghe, che (stando agli emendamenti presentati al Dl enti locali n. 174/2012) sono ormai a quota tre. Anzi: 3,5 perché la seconda (al 30 novembre 2012) è stata fatta quando ormai il termine della prima (30 settembre 2012) era quasi scaduto. Ora (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre) la nuova regola, che dovrebbe entrare in un maxi emendamento governativo, dice che si dovrà presentare la dichiarazione per le variazioni avvenute nel 2012 entro 90 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Dm con modello e istruzioni, avvenuta ieri. Cioè il 4 febbraio 2013 (il 3 è domenica).

I contenuti del Dm sono noti da tempo (si veda Il Sole 24 Ore del 1° novembre). Ma la sostanza, al di là della confusione sulle date di presentazione, è che la dichiarazione era e resta un rebus per molti.

Le complicazioni derivano, come di consueto, dalla casistica estremamente varia e complessa delle situazioni considerate soggette alla comunicazione (si veda la scheda qui a fianco). Ma il problema maggiore è legato all'individuazione di quanto nelle istruzioni è lasciato alla determinazione dei municipi: cioè l'obbligo di segnalare le situazioni che beneficiano di aliquote agevolate, tranne che per i casi in cui i Comuni stessi prevedano comunicazioni specifiche.

In questi casi, quindi, il contribuente dovrà studiarsi la delibera comunale (in genere ma non sempre) presente sul sito internet municipale. In realtà moltissimi contribuenti saranno costretti a scartabellare nelle delibere perché negozi, capannoni, centri commerciali e abitazioni date in locazione sono potenzialmente agevolabili: nel loro caso l'aliquota può scendere fino al 4 per mille, quindi sotto al 4,6 per mille previsto come limite minimo dalla disciplina generale. Però, appunto, l'obbligo di dichiarazione scatta quando il Comune abbia davvero previsto l'aliquota speciale inferiore a quella «ordinaria» decisa per gli altri immobili diversi dall'abitazione principale. Per esempio: se il consiglio decide il 10 per mille come aliquota «ordinaria», e il 9 per mille nel caso di abitazione locata (come avviene in molte città di grandi dimensioni, ma non solo), i proprietari dovranno presentare la dichiarazione.

Fortunatamente le istruzioni hanno superato molte delle perplessità suscitate (e segnalate dal Sole 24 Ore) della prima bozza dello scorso settembre. Restano due dubbi, causati più da un coordinamento testuale che potrebbero essere corretti da una semplice circolare delle Entrate: l'obbligo di dichiarazione per gli immobili in concessione su beni demaniali anche se già dichiarate ai fini Ici; e tutti gli immobili istituzionali degli enti pubblici, dato che non viene esplicitamente indicato che questa categoria di esenzione non vada dichiarata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01|QUI C'È L'OBBLIGO

Acquisto di area fabbricabile; mutamento da terreno agricolo ad area fabbricabile; inizio o cessazione del diritto all'esenzione Imu; immobili locati, d'impresa o appartenenti a soggetti Ires per i quali il Comune ha deliberato un'aliquota ridotta (per i fabbricati locati solo se il contratto è stato registrato prima del primo luglio 2010); beni merce delle imprese costruttrici per i quali il Comune ha deciso un'aliquota sino allo 0,38 per cento; fabbricati d'interesse storico artistico; fabbricati inagibili o inabitabili per i quali è cessato il diritto alla riduzione dell'imponibile; terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e lap; riunione di usufrutto non iscritta in catasto; nascita o cessazione dell'usufrutto legale; area edificabile posseduta e condotta da un coltivatore diretto o da un soggetto lap; immobili esenti degli enti non commerciali

02|NIENTE DICHIARAZIONE

Abitazione principale e relative pertinenze; ex casa coniugale assegnata in sede di separazione o divorzio, con la sola eccezione della casa ubicata in un comune diverso da quello di celebrazione del matrimonio o di nascita dell'assegnatario; acquisto di immobile transitato dal Mui (Modello unico informatico); immobile oggetto di uno specifico obbligo di comunicazione deliberato dal Comune ai fini dell'applicazione dell'aliquota ridotta; immobili detenuti in leasing già denunciati ai fini Ici; fabbricati rurali strumentali; variazioni catastali denunciate agli uffici del Territorio; Terreno agricolo posseduto da privato in comune montano

03|I CASI DUBBI

Immobili in concessione su beni demaniali già dichiarati ai fini Ici; immobili istituzionali di enti pubblici

Fabbricati d'impresa. Si tiene conto delle vecchie informazioni

Per il leasing valgono le stesse regole Ici

Luigi Lovecchio

Gli obblighi dichiarativi ai fini Imu per gli immobili d'impresa dipendono dalla specifica situazione in cui gli stessi si trovano, alla luce anche delle delibere locali.

Una prima casistica è quella dei beni in leasing. In tale eventualità, il soggetto passivo è sempre l'utilizzatore. Le regole peraltro non sono cambiate nel passaggio dall'Ici all'Imu.

In linea di principio, poiché il contratto di leasing non transita dal Mui (Modello unico informatico), l'obbligo dichiarativo sussiste.

Se però l'esistenza del contratto è stata già denunciata ai fini Ici non occorre presentare alcun modulo per il nuovo tributo comunale.

La soggettività passiva del locatario opera anche con riferimento agli immobili da costruire o in corso di costruzione. In queste ipotesi, oggetto dell'imposizione sarà quindi l'area fabbricabile, sino alla ultimazione dei lavori di edificazione.

Un'altra ipotesi è quella degli immobili merce delle imprese di costruzione o, più in generale, degli immobili relativi alle imprese.

Per entrambe tali fattispecie, la legge consente ai Comuni di deliberare aliquote ridotte sino allo 0,38%, per i beni merce, e sino allo 0,40%, per gli immobili d'impresa.

Se il Comune si è avvalso in concreto di tale facoltà, la denuncia dovrà essere presentata. Nel caso dei beni merce è prevista l'indicazione del codice 8 al campo 1 del modello, mentre al campo 18 dovrà essere indicata la data di ultimazione dei lavori.

Quest'ultima notizia è correlata alla circostanza che, ai fini dell'applicazione dell'agevolazione, non devono essere decorsi oltre tre anni dalla ultimazione delle opere.

Le istruzioni ministeriali precisano però che la denuncia non è necessaria se per le suddette tipologie (immobili - merce e immobili d'impresa) la delibera comunale ha previsto la presentazione di una apposita comunicazione.

L'ultimo caso riguarda i fabbricati di categoria catastale D, non censiti e interamente posseduti da imprese.

Per questi immobili opera il criterio speciale di tassazione fondato sul costo di acquisizione contabilizzato, al lordo degli ammortamenti, rivalutato con gli appositi indici ministeriali.

Va in proposito segnalato che se il bene riviene da riscatto di un leasing il valore di riferimento è dato dal prezzo di riscatto, maggiorato dei canoni.

Per i fabbricati D di nuova costruzione l'obbligo di applicare la procedura Doc- fa comporta di regola l'accatastamento immediato del bene.

Per i vecchi fabbricati non ancora accatastati non è di norma necessaria la dichiarazione, poiché è valida la denuncia Ici. Fanno eccezione gli immobili per i quali sono stati sostenuti costi incrementativi rispetto al costo di acquisto.

In particolare, entro la fine di novembre bisognerà presentare la denuncia Imu con riferimento alle spese contabilizzate nel corso del 2011.

Occorre ricordare che i costi incrementativi incidono sul valore imponibile dell'anno successivo a quello del sostenimento.

A regime, la dichiarazione deve essere presentata entro 90 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta nel corso del quale si sono manifestati i costi incrementativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le specificità

01|LEASING

Per gli immobili detenuti
in leasing il soggetto passivo è l'utilizzatore

02|IMPRESA

Sugli immobili merce
e immobili d'impresa
esiste la facoltà
del Comune di deliberare un'aliquota ridotta

03|I «NON CENSITI»

Sui fabbricati di categoria D, non censiti e interamente posseduti
da imprese, la tassazione avviene sulla base
dei costi contabilizzati, comprese le spese incrementative,
rivalutati con gli indici
ministeriali

Competitività

la Proposta Francese parla anche Italiano

DARIO DI VICO

Senza voler essere esterofili a tutti i costi varrà la pena dedicare un pò di attenzione a quanto sta accadendo in Francia.

I nostri cugini amano l'enfasi e lo sappiamo, quindi un pò di tara sulle loro affermazioni male non fa.

Ma ieri Louis Gallois,

ex amministratore delegato del colosso aeronautico Eads

e delle ferrovie transalpine (SnCF),

ha ultimato per conto del governo uno studio sulla competitività dell'industria francese e ha voluto lui stesso etichettarlo come «rapporto choc».

Di eclatante il lavoro di Gallois contiene un giudizio severissimo sulla concorrenzialità delle imprese transalpine e propone di impiegare la bella cifra di 30 miliardi per porvi rimedio. Oggi si saprà quanto dei suggerimenti del top manager il governo ha intenzione di recepire con appositi provvedimenti ma intanto François Hollande almeno mediaticamente è uscito dall'angolo. E ha ricominciato a parlare di crescita. È chiaro che i mercati giudicano la situazione francese complessivamente migliore della nostra - lo dimostra il differente livello dello spread - e Gallois può sparare cifre che lette al di qua delle Alpi fanno sorridere. Amaramente. Ma ciò che è interessante per noi di questa tranche del dibattito francese di politica interna è comunque il metodo.

In fondo, si potrebbe dire, il governo Monti aveva fatto qualcosa del genere, e in anticipo rispetto a Parigi, affidando al professor Francesco Giavazzi uno studio sul riordino dei trasferimenti pubblici alle imprese. Il rapporto è stato consegnato a fine giugno e oltre ad avere un telaio scientificamente valido conteneva una proposta concreta pro-crescita. Ridurre drasticamente (di dieci miliardi) i sussidi alle imprese e utilizzare le somme risparmiate per tagliare le tasse. La Confindustria, che secondo alcuni avrebbe dovuto essere fieramente contraria, con un atto di onestà intellettuale si è dichiarata disponibile ad accettare metodo e merito della proposta Giavazzi ma per ora le notizie sul rapporto sono incerte, appare e scompare dal tavolo dei tecnici che stanno confezionando la legge di Stabilità e comunque il suo impatto è stato - sembra - fortemente ridimensionato. È fin troppo facile lasciarsi tentare dal paragone con il governo di Parigi che impiega 24 ore per adottare il piano Gallois mentre da noi sono passati più di quattro mesi, ma la differenza in questo e altri casi la fa l'asimmetria tra la forza di un presidente votato dai cittadini e l'inevitabile leggerezza di esecutivo tecnico.

Dei 30 miliardi di euro indicati dal rapporto choc francese, secondo l'ex manager (ma il governo ha idee diverse), ne dovrebbero beneficiare sotto forma di riduzione della contribuzione sociale per 20 le imprese e per 10 i lavoratori entro un tempo massimo di due anni. La stessa direzione dovrebbero prendere le misure di riduzione del cuneo fiscale che il governo Monti ha intenzione di inserire nella riscrittura della legge di Stabilità e che di conseguenza dovrebbero servire a dare più competitività alle imprese impegnate nell'export e più soldi nel portafoglio dei lavoratori dipendenti per sostenere la domanda interna. Le risorse a disposizione sono limitate e quindi non si possono nutrire soverchie illusioni però la direzione è quella giusta. Anche perché l'allarme lanciato ieri dall'Istat ci dice che sulla disoccupazione non abbiamo (ancora) toccato il fondo. La struttura produttiva italiana ha davanti a sé ancora mesi e mesi di sofferenza e vanno purtroppo messi in conto possibili contraccolpi negativi sui posti di lavoro. Tocca al governo muoversi per evitarli motivando il sistema delle imprese e scommettendo più di una posta sulla sua reattività.

Dario Di Vico

@dariodivico

RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupati all'11,4%, Pil ancora in calo

Le previsioni Istat 2013. La proposta: serve il taglio delle tasse sull'occupazione
Antonella Baccaro

ROMA - Agire sul cuneo fiscale e intervenire solo sull'aliquota ordinaria dell'Iva (21%) nella legge di Stabilità «avrebbe un effetto di stimolo (ancorché contenuto) dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione».

È quanto suggerisce l'Istat nel Rapporto sulle prospettive dell'economia italiana 2012-2013, reso noto ieri, che disegna uno scenario a tinte fosche per il nostro Paese, con una flessione del Pil (prodotto interno lordo) del 2,3% quest'anno e dello 0,5% l'anno prossimo. Numeri leggermente diversi da quelli della nota di aggiornamento del Def (documento economico e finanziario) di settembre, secondo cui per l'anno in corso il Pil scenderebbe un po' di più, cioè del 2,4%, mentre nel 2013 calerebbe di meno, cioè solo dello 0,2%.

La caduta del Pil, si legge nel rapporto, dovrebbe proseguire «con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013», trasformando la crisi in atto in quella più lunga degli ultimi dieci anni: quella del 1992-1993 è durata sei trimestri, quella del 2008-2009 cinque trimestri, questa, iniziata nel terzo trimestre 2011, ne durerebbe otto.

Unico macrodato positivo, la domanda estera che «risulterebbe, in entrambi gli anni, la principale fonte di sostegno alla crescita, con un contributo rispettivamente pari a 2,8% e a 0,5%», mentre il contributo della domanda interna è negativo sia nel 2012 (-3,6%) sia nel 2013 (-0,9%).

Il problema è sempre la caduta dei consumi, crollati del 3,2% quest'anno. Nel 2013, la spesa risulterebbe ancora in calo (-0,7%), «a seguito delle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e della debolezza dei redditi nominali».

Nel 2013 il tasso di disoccupazione continuerebbe a salire dal 10,6% di quest'anno all'11,4%, a causa del contrarsi dell'occupazione, fenomeno cui si dovrebbe accompagnare un aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. In calo verticale anche gli investimenti fissi lordi (-7,2%) quest'anno mentre nel 2013 le prospettive di una ripresa del ciclo produttivo e il graduale miglioramento dell'accesso al credito porterebbero a un rallentamento (-0,9%) della caduta.

Lo scenario di previsione, scrive l'Istat, «è connotato da diversi elementi di incertezza relativi sia al quadro internazionale, sia a fattori interni (elezioni politiche nel 2013)». A fronte del perdurare della debolezza della domanda interna, un elemento determinante è rappresentato dall'andamento del commercio mondiale, «a sua volta fortemente dipendente dall'evoluzione del ciclo economico internazionale».

Ulteriore elemento di incertezza per l'Istat è la composizione della legge di Stabilità: un intervento sull'Iva limitato all'aliquota ordinaria, accompagnato da misure di riduzione del cuneo fiscale in sostituzione della manovra sulle aliquote e le detrazioni dell'imposta personale sui redditi, ancorché auspicabili per ridurre inflazione e disoccupazione, avrebbero effetti sulla crescita del Pil nel 2013 «poco significativi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 3,2

Foto: per cento, la caduta dei consumi per quest'anno secondo le analisi dell'Istat, che indicano per il 2013 un ulteriore calo della spesa (-0,7%), a causa «delle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e della debolezza dei redditi»

Spese, via la franchigia di 250 euro

Fuori dal tetto sanità e mutui. Entrate su del 3,8%, tesoretto di 6,7 miliardi Tornano i fondi per la Sla Il ministro Grilli ha annunciato che le risorse per combattere la Sla saranno ripristinate
Lorenzo Salvia

ROMA - L'eliminazione dei tetti e delle franchigie sulle detrazioni e deduzioni fiscali per le spese sanitarie, i mutui e l'istruzione. Con la possibilità che tetto massimo e soglia minima restino solo per le voci a minor impatto sociale, come quelle veterinarie. E il ripristino dei fondi per 900 milioni di euro a favore dei malati di sla, la sclerosi laterale amiotrofica, annunciato direttamente dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Volevo assicurare, non c'è né una dimenticanza né un'assenza di risorse». Confermata la rinuncia alla riduzione delle aliquote Irpef e il blocco dell'Iva che non salirà all'11%, la legge di Stabilità continua a cambiare forma ancora prima di essere messe ai voti della commissione Bilancio della Camera. Proprio ieri il ministero dell'Economia ha fornito un bilancio parziale delle entrate tributarie: nei primi nove mesi del 2012 ammontano a 292.526 milioni di euro, con un aumento del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'incasso della lotta all'evasione sale del 6,5%, quello dei giochi scende dell'8,3%. «Nel complesso - si legge nel comunicato del ministero - pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori (...) per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011». Anche i due relatori della legge di Stabilità, Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) stanno facendo i conti: senza i tagli dell'Irpef il nuovo testo in costruzione porterebbe in dote 6,7 miliardi di euro nei prossimi tre anni. L'ipotesi è quella di creare un fondo da utilizzare per lavoro, con la riduzione del cuneo fiscale, imprese e ricerca scientifica. I risparmi saranno però crescenti, nel primo anno a disposizione avremo «solo» 1,1 miliardo di euro. E sarebbe quindi necessario scegliere una sola voce sulla quale concentrare gli interventi. Quasi sicuramente proprio la riduzione del cuneo fiscale, cioè la tassazione sul lavoro. C'è poi da risolvere la questione sicurezza. Maurizio Gasparri dice che senza modifiche su questo fronte il Pdl non darà il suo voto. Una parte degli emendamenti proposti dal partito è tra gli 877 dichiarati inammissibili, più della metà, dal presidente della commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti. Una scelta non politica ma tecnica, perché alcune delle misure contestate dal Pdl (come il blocco del turn over) si trovano in altri provvedimenti come la *spending review* e non possono essere oggetto di modifica in questa sede. Ma il problema politico c'è e alla fine un compromesso andrà trovato.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Stabilità

Emendamenti dimezzati

1 Sono 877 gli emendamenti alla legge di stabilità giudicati inammissibili, oltre la metà di quelli presentati (1.558). Lo ha deciso ieri la commissione Bilancio della Camera. Il presidente Giancarlo Giorgetti (Lega) ha preannunciato ulteriori «profonde modifiche» da parte dei relatori al provvedimento.

Gasparri: no ai tagli alla sicurezza

2 Bisogna «evitare che i tagli agli organici delle forze di polizia stabiliti con la *spending review* ne riducano l'efficienza e la possibilità di intervento a tutela della sicurezza dei cittadini». Così Maurizio Gasparri che ha chiesto al governo di approvare le proposte di modifica del Pdl sul tema: altrimenti, ha sostenuto, la legge va bocciata.

Senza Irpef, risorse per cuneo e salari

3 Senza i tagli Irpef, la legge potrebbe contare su una dote di 6,7 miliardi in tre anni. Nel 2013 le risorse, che potrebbero essere investite nel cuneo, ammontano a 1,1 miliardi, oltre ai 900 milioni destinati al sociale. Su queste basi nei prossimi giorni le proposte dei relatori Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl).

Il Fisco incassa per misure antideficit

3 Tra gennaio e settembre le entrate tributarie erariali si sono attestate a 292,526 miliardi, con una crescita del 3,8% (+10,6 miliardi). «La dinamica conferma - commenta il Tesoro - la tendenza alla crescita a ritmi superiori all'analogo periodo 2011 per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011».

Foto: Ministro Vittorio Grilli responsabile dell'Economia

i Costi Record del Cuneo fiscale su 1.200 euro netti Oneri per 1.000 euro

L'ipotesi per una riduzione dell'1%. Il carico tra dipendenti e datori di lavoro Dalla cancellazione del taglio dell'Irpef e altri interventi restano 1,1 miliardi per il 2013 Nel 2014 ci sarebbe spazio per detassare l'Irap che pesa sul costo del lavoro

Francesca Basso

MILANO - Le risorse del mancato taglio delle aliquote Irpef saranno destinate alla riduzione del cuneo fiscale e dell'Irap sul lavoro. Lo hanno confermato ieri i relatori alla Camera alla legge di Stabilità. In che modo, sarà chiaro al momento della presentazione dei loro emendamenti. Intanto si sa quanto il governo potrà mettere sul tavolo: il «tesoretto» vale 1,1 miliardi nel 2013, 3,1 miliardi nel 2014 e 2,5 miliardi nel 2015. L'ipotesi allo studio è quella di destinare le risorse del 2013 al taglio del cuneo fiscale sul lavoro o, in alternativa alla detassazione dei salari di produttività (con tassazione separata al 10%). Nel 2014 ci sarebbero anche risorse per detassare la quota Irap che pesa sul costo del lavoro.

Poiché i fondi sono limitati, l'idea è quella di un taglio selettivo, di limitare cioè l'intervento ai lavoratori dipendenti, probabilmente nella fascia di reddito tra i 40 e i 55 mila euro all'anno, e di rimandare al 2014 un'eventuale estensione agli autonomi. Si parla anche di un taglio del cuneo fiscale in due tempi: nel 2013 giù dello 0,5%, di un punto nel 2014. Quanto ne beneficerà il lavoratore? L'Italia è uno dei Paesi europei con la maggiore pressione fiscale sugli stipendi. Il cosiddetto cuneo fiscale è appunto la differenza tra il costo del lavoro e lo stipendio netto percepito dal lavoratore. Le tasse non sono solo a carico dell'azienda, ma anche del dipendente sotto forma di trattenute e di contributi previdenziali. Scomponendo lo stipendio di un operaio che in busta paga si ritrova 1.226 euro netti al mese, si vede che al titolare costa 2.241: è il risultato, messo in evidenza dalla Cgia di Mestre, che deriva dalla somma della retribuzione lorda (1.672 euro) e del prelievo a carico del datore di lavoro (circa 568 euro).

Il costo del lavoro è una delle voci che più incide sulla competitività di un'azienda. E infatti il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci, nell'audizione in commissione Bilancio alla Camera del 24 ottobre scorso, ha sottolineato che «l'elevato livello del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro e del carico fiscale sulle imprese ancora differenzia e penalizza il nostro Paese rispetto ai partner europei». Secondo i dati Ocse 2011, il cuneo fiscale in Italia è pari al 47,6%, un valore che è cresciuto negli anni e che ha subito un'impennata tra il 2010 e l'anno successivo pari al 4,2%. Se ci confrontiamo con gli altri Paesi europei, risultiamo al sesto posto dopo Belgio, Germania, Francia, Ungheria e Austria. Ma questo non deve indurre a ritenere che andiamo meglio. Infatti, scomponendo la parte a carico del lavoratore e quella a carico dell'impresa, si osserva che siamo tra quei Paesi in cui gli oneri a carico delle aziende sono maggiori rispetto alle trattenute dei lavoratori. Peggio di noi fa la Francia, ma in un contesto industriale differente, dove ad esempio il costo dell'energia è il 40% in meno rispetto al resto dell'Europa, tale da consentire alle aziende d'Oltralpe di reggere la concorrenza (comunque anche il presidente francese Hollande ha allo studio un taglio delle tasse sul lavoro per rilanciare la competitività). Se si guarda la locomotiva d'Europa, si osserva che il cuneo fiscale è tra i più alti, ma a carico del dipendente. A fronte di 100 euro di retribuzione netta, un'azienda tedesca ne versa 32,9 di tasse mentre le trattenute del lavoratore sono 66,3. Se poi si prende in considerazione l'incidenza del cuneo fiscale sul costo del lavoro negli ultimi undici anni, si constata che in Germania è sceso del 6%, dal 52,9% al 49,8%, consentendo a Berlino di restare competitiva sui mercati mondiali.

Il taglio del cuneo fiscale potrebbe avere un duplice effetto: rilanciare la competitività delle nostre imprese e liberare risorse a vantaggio del lavoratore. Tuttavia la coperta dello Stato è corta e il miliardo messo sul tavolo non è molto. Nel ballo di cifre dei giorni scorsi, si è parlato pure di un risparmio annuo tra i 50 e i 100 euro per i dipendenti in caso di riduzione della tassazione sul lavoro. Non molto, ma quanto basta per far dire all'Istat che un intervento sull'aliquota ordinaria dell'Iva insieme alla riduzione del cuneo fiscale potrebbero avere «un effetto di stimolo (ancorché contenuto) dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione», anche se gli

effetti sulla crescita del Pil «sarebbero poco significativi».

@BassoFbasso

RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le elezioni Presidente per quattro volte dove un occupato su cinque è dipendente pubblico e l'ente investe sul ripopolamento delle seppie

Nel Molise degli sprechi rischia di rivincere il Viceré

Iorio, da decenni al potere nella Regione piccola e costosa Spese triple Per gli organi istituzionali ogni cittadino spende il triplo della media italiana: è la cifra più alta tra le Regioni ordinarie
GIAN ANTONIO STELLA

Il Viceré del Molise ha deciso: non abdica affatto. Vorrà dire che, grazie al centrosinistra spaccato e suicida, dovrà vincere di nuovo le elezioni. Alfano, tutto teso a spazzar via i vecchiumi, plaude: Michele Iorio «ha diritto a candidarsi» per l'ennesima volta «proseguendo così il percorso di rinnovamento». Che avviò come sindaco nel 1980. Quando Angelino aveva i boccoli e le braghette corte.

D'altra parte, il segretario del Pdl è rimasto scottato a casa sua, presentando candidati più o meno «alternativi» che facevano l'occhiolino ai contestatori della vecchia politica, già tre volte: ad Agrigento, a Palermo, alle Regionali siciliane. Basta coi rottamatori, ha pensato. Prima che rottamino lui, meglio l'«usato sicuro». E va detto che dopo l'estinzione degli antichi pachidermi democristiani, non c'è usato sicuro che sia più usato e più sicuro di Michele Iorio.

Sindaco di Isernia per un decennio dal 1980 (l'anno del «Il tempo delle mele», di Bettega capocannoniere, di Toto Cutugno vincitore a Sanremo), assessore e vicepresidente regionale dal 1990 quando a Palazzo Chigi c'era Andreotti e agli Interni Gava, presidente regionale nel 1998 grazie a un ribaltone destrorso contro l'Ulivo nelle cui file era stato eletto consigliere. Di nuovo governatore nel 2001 dopo l'annullamento (vizi di forma nella presentazione delle liste) delle elezioni del 2000 vinte dal centrosinistra, e poi ancora nel 2006 e poi ancora nel 2011. Per non dire delle elezioni prima alla Camera e poi al Senato dove è rimasto per mesi a dispetto di ogni incompatibilità. Insomma, per dirla con Alfano, trentatré anni di poltrone «rinnovate» con incessante e ininterrotto trasporto.

Cosa sia oggi il piccolo reame del Molise lo lasciamo dire ai numeri. Per cominciare, c'è un dipendente pubblico ogni 16 abitanti (uno ogni cinque occupati) e in Regione sono così tanti che secondo Confartigianato per allinearsi ai modelli virtuosi delle piccole Regioni ordinarie si dovrebbero lasciar a casa tre su quattro delle persone in organico. Le spese per servizi generali, per la Cgia di Mestre, toccano i 3.253 euro pro capite: il doppio dei 1.566 del Veneto. La sanità (accusata di essere la più alta pro capite d'Italia) è sprofondata in un buco enorme di oltre 42 milioni.

Quanto al «palazzo», spiega un dossier del «Sole» che la spesa per gli organi istituzionali è di 44,1 euro pro capite (il triplo della media italiana, la più alta in assoluto tra le Regioni ordinarie), che i consiglieri (30, divisi in 17 gruppi: un delirio) sono in rapporto agli abitanti il quadruplo che in Liguria, il quintuplo che nella media nazionale, il decuplo che in Campania per non dire della Lombardia. E se l'Italia intera si scandalizzò per l'incredibile abbondanza dei rimborsi ai «gruppi» nel Lazio, figuratevi che il Molise, proporzionalmente, finanzia i partiti più di tutti gli altri: 6,25 euro pro capite: il quadruplo della media italiana, il quintuplo della Lombardia, il decuplo del vicino Abruzzo. E in cima a tutto c'è lui, il viceré Michele. Che amministrando una terra 31 volte più piccola, 60 volte meno abitata, 172 più povera nel Pil dello Stato di New York, guadagna assai più del governatore newyorkese Andrew Cuomo.

Con l'aria che tira nel Paese, le batoste e i sondaggi da incubo per la destra, la minaccia che i «cosacchi» grillini arrivino ad abbeverarsi anche alla meravigliosa fontana Fraterna di Isernia, Michele Iorio fa però spallucce. Certo, deve risolvere con qualche ritocco alla legge elettorale il problema del voto disgiunto che l'anno scorso lo fece vincere solo per un pelo. Ma nonostante la sconfitta subita mesi fa a Isernia, dove aveva candidato a sindaco la sorella Rosetta (sconfitta vendicata con le istantanee dimissioni di tutti i consiglieri della destra per tornare alle urne) è sicurissimo d'avere ottime probabilità per essere rieletto un'altra volta. Perché ha distribuito negli anni soldi a pioggia tipo 100 mila euro per la patata turchesca di Pesche, 250 mila euro per la «sperimentazione del ripopolamento della seppia», 90 mila per il monitoraggio dell'«apis mellifera

ligustica», 800 mila per i «sentieri di ippovia e ippoterapia»... Perché da commissario per il post-terremoto ha seguito il «modello Irpinia» allargando il «cratere» dei Comuni aventi diritto ai risarcimenti da 14 a 83, compreso Guardiagreia il cui sindaco non aveva denunciato manco una crepa... Perché è sempre stato generoso nello smistare incarichi, al punto che c'è chi ipotizza che nel caso di una rivolta nuovista pidiellina potrebbe perfino tentare di vincere da solo traslocando nell'Udc dell'amico Teresio Di Pietro, segretario regionale del partito di Casini, da lui nominato prima Commissario Iacp e ora a FinMolise, la finanziaria regionale, l'unica in zona «che caccia i soldi»...

Più ancora, però, il governatore che somiglia ai vecchi Dc alla Mariano Rumor «dall'anima di ferro dentro la scorza di marzapane», conta sulle fratture nei due schieramenti. Ai suoi, scrive Antonio Sorbo su *altromolise.it*, l'orio avrebbe detto che primarie o non primarie lui si candida e se non lo vogliono si candida lo stesso per suo conto presentando (a dispetto delle ironie sul suo mestiere di politico) due liste civiche, «Progetto Molise» e «Molise Civile» in grado di prendere un terzo dei voti, quindi di vincere «alla siciliana» o almeno di causare alla destra «ingrata» una legnata: «Vi conviene correre questo rischio?».

E la sinistra? Col molisano Antonio Di Pietro ammaccato dalle accuse di «Report», il Partito democratico turbato da qualche mal di pancia ma orientato a ricandidare Paolo Di Laura Frattura i cui amici possono oggi sventolare la bandiera del ricorso «vincente», i vendoliani perplessi, i rifondaroli e i comunisti italiani in fase di sbandamento, i grillini decisi a rifiutare ogni collaborazione, compresa quella col «cane sciolto» Massimo Romano che aveva teso loro la mano avendo deciso di chiamarsi fuori da una nuova ammicchiata sinistrorsa, la situazione è aperta a tutto. Compresa l'ipotesi che, dopo tutta questa accanita battaglia di carte bollate, gli avversari di Michele Iorio si presentino in ordine sparso con quattro o cinque candidature. Riconsegnando al Viceré quello scettro che da anni sembrano far di tutto per non strappargli di mano...

RIPRODUZIONE RISERVATA

6,25 euro

Foto: Il costo pro capite per il finanziamento dei partiti alla Regione Molise, quattro volte la media italiana e cinque volte la spesa della Lombardia. I 30 consiglieri della Regione sono divisi in 17 gruppi parlamentari

250 mila

Foto: Gli euro destinati al progetto di ripopolamento delle seppie finanziato dalla Regione Molise. Altri 90 mila euro sono serviti per sostenere il programma di monitoraggio delle api

La vicenda Chi è

Angelo Michele Iorio (*nella foto Ap, con Silvio Berlusconi durante la campagna per le Regionali nel 2006*), 64 anni, Pdl, inizia al Comune di Isernia come consigliere, per poi divenire, nel secondo mandato, sindaco (dal 1980

al 1990). Passa, poi, alla Provincia di Isernia, dove ricopre gli incarichi di assessore ai Lavori pubblici e all'Urbanistica. È stato presidente della Regione Molise nel 1998, poi eletto alla stessa carica

nel 2001, nel 2006 e di nuovo nel 2011, con un vantaggio sullo sfidante di centrosinistra Paolo

Di Laura Frattura

di appena lo 0,79% L'annullamento

Le elezioni regionali

in Molise sono state annullate dal Tar

il 17 maggio scorso, annullamento confermato dal Consiglio di Stato

il 29 ottobre. Il Tar

ha stabilito che il Molise dovrà ritornare alle urne nei primi mesi del 2013, e il ministro dell'Interno ha chiarito che l'elezione si terrà

in concomitanza

con le Regionali

in Lazio e Lombardia

Foto: Famiglia Michele Iorio, 64 anni, viene baciato dal figlio dopo la vittoria alle elezioni regionali del 2011, quando ottenne la presidenza del Molise per la terza volta consecutiva (Ansa)

Corte di conti. Progressioni orizzontali pagate dal 2014

Blocco dei contratti, non della carriera

Gianluca Bertagna

Porte aperte per le progressioni orizzontali a valenza giuridica, ma non economica. Il via definitivo giunge dalla Corte dei conti, Sezioni riunite che, con la Deliberazione n. 27/2012, ha confermato l'orientamento prevalente sulla possibilità di prevedere, nonostante i blocchi, delle progressioni economiche che verranno pagate dal 2014.

Tutto nasce dall'articolo 9, comma 21, DI 78/2010, che prevede che le progressioni di carriera, comunque denominate, e i passaggi tra le aree eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, solo ai fini giuridici.

La differenza tra progressione verticale e orizzontale (si veda la scheda) è fondamentale, ma ai fini dell'applicazione della sospensione temporale voluta dal DI 78/2010, sembra non esserci differenza. Infatti, la Corte dei conti, confermando un orientamento prevalente, ha sancito che anche le progressioni orizzontali possono essere effettuate nel triennio 2011-2013 a rilevanza solo giuridica, ma non economica. E questo ha effetti critici sulla contrattazione dei singoli enti. Da una parte si dà la possibilità al personale di procedere all'interno della categoria, ancorché senza alcuna retribuzione fino al 2014. Dall'altra, tali somme "teoriche" non si possono destinare ad altri istituti. Quindi, in sintesi, se si fanno le progressioni orizzontali avremo due effetti: i "beneficiari" delle progressioni non vedranno un euro sino al 2014; gli altri dipendenti si vedranno decurtate, da subito, le risorse disponibili per il finanziamento degli altri istituti (indennità e performance).

A questo punto conviene procedere con la massima cautela e prudenza, perché va posta un'altra questione: il fondo dell'anno 2014 sarà in grado di sostenere il pagamento di tutte le progressioni stabilite senza effetti economici? E non si tratta solamente di una questione di equilibrio tra risorse stabili e finanziamento dell'istituto, ma il tutto si sposta sulla possibilità o meno di garantire i servizi che hanno remunerazioni già fissate dai contratti nazionali quali, ad esempio, il turno o la reperibilità.

Insomma, un uso massiccio delle progressioni orizzontali giuridiche, ma non economiche, del proprio personale dipendente rischia di mettere in ginocchio il fondo; l'organo di revisione è chiamato a vigilare sulla legittimità sulla compatibilità economica della contrattazione integrativa decentrata. Massima allerta quindi sugli eventuali comportamenti elusivi degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I livelli

Carriera nella PA

Gli sviluppi del personale dipendente delle PA (Dlgs 150/09, articoli 23 e 24) si dividono in progressioni di carriera e progressioni economiche. Le prime, dette anche "verticali" comportano i passaggi da un'area o categoria all'altra. Le seconde, rappresentano un istituto premiale che permette scatti retributivi all'interno della stessa categoria e vengono chiamate "orizzontali"

Giustizia. La legge anticorruzione rinvia a un decreto per disciplinare il nuovo sistema di controllo antimafia **Una white list per gli appalti**

L'informativa della Prefettura sostituita da un elenco in continuo aggiornamento LA PREVENZIONE Chi non è soggetto al rischio di infiltrazioni non guadagna l'immunità da accertamenti Basta poco per perdere l'iscrizione

Cristian Immovilli

Guglielmo Saporito

Tempi brevi per l'entrata in vigore di elenchi di imprenditori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa (articolo 1, commi 52 e 53, legge anticorruzione): entro 60 giorni un decreto del Presidente del Consiglio chiarirà le modalità di funzionamento, ed entro i successivi 60 giorni l'informativa antimafia "atipica" o "supplementare" sarà sostituita, in taluni settori, da un elenco (white list). I settori sono quelli più soggetti a rischi di infiltrazione (trasporti, smaltimento rifiuti, inerti, come da tabella allegata).

Fino ad oggi la Camera di commercio rilasciava certificati di iscrizione con una generica stampigliatura di validità antimafia, di frequente contraddetti da informative prefettizie di contenuto diverso, motivate caso per caso attraverso richiami a rapporti redatti dagli organi di investigazione. Le "informative" prefettizie sono tuttavia destinate ad esser sostituite da "comunicazione antimafia" (articolo 84, Dlgs 159/2011): nell'attesa dell'entrata in vigore del Codice antimafia del 2011 (dopo 24 mesi da un regolamento che ancora manca), nei settori più a rischio individuati dalla legge anticorruzione le informative non saranno più singole (a richiesta degli enti interessati), bensì desumibili dalla lettura nell'elenco (white list). Chi è presente in tale elenco potrà dichiararsi «non soggetto a rischio di infiltrazione» e concorrere quindi senza attendere la verifica della Prefettura. L'elenco delle attività più esposte a rischio di infiltrazione coincide con quello contenuto nella direttiva del ministro dell'Interno Maroni n. 4610 del 13 giugno 2010, ma altre tipologie possono arricchire l'elenco delle attività certificabili come indenni da rischi.

Una lista analoga era già prevista nell'articolo 4, comma 13 del decreto sviluppo (70/2011), ma riguardava solo i subfornitori e i subappalti: ora si opera anche a monte, direttamente sugli appalti; di contenuto simile è anche il Codice etico che l'articolo 3 dello Statuto delle imprese (legge 180/2011) prevede sotto forma di rifiuto di ogni rapporto con organizzazioni criminali o mafiose: chi non aderisce al codice etico non può far parte delle associazioni e perde benefici in tema di semplificazioni amministrative (Scia, Dia edilizie).

L'inserimento nell'elenco dei «non soggetti a tentativi di infiltrazione» dovrebbe essere automatico, poiché è un diritto delle imprese quello di non essere discriminate attraverso albi o elenchi. Può quindi prevedersi una corsa all'iscrizione, oppure un periodo di iniziale autocertificazione dell'esistenza dei requisiti per l'iscrizione in white list. Nel frattempo, coesisteranno i sistemi di "informativa" antimafia, cioè gli attestati rilasciati dalle Prefetture.

L'informatizzazione potrà rimediare ad alcuni degli inconvenienti fino ad oggi emersi per le informative, cioè la territorialità dei provvedimenti (emessi dalle Prefetture dove l'impresa ha sede): l'articolo 1, comma 52 prevede la competenza della Prefettura dove ha sede l'impresa, ma il Dlgs 159/2011 prevede anche una banca dati nazionale, rendendo irrilevante la sede della Prefettura.

L'iscrizione nell'elenco dei non soggetti a tentativi di infiltrazione non genera immunità da accertamenti successivi, poiché basterà un rischio (la presenza di pregiudicati in cantiere, la partecipazione a cartelli) per far perdere l'iscrizione. Sull'entrata ed uscita dalle liste di qualità vi sarà un verosimile contenzioso, affidato alla giustizia amministrativa che ha già ampia esperienza in tema di informative antimafia. La previsione di liste di qualità è il primo passo verso il rating di legalità delle imprese (articolo 5-ter, DI 1/2012, ora legge 27/2012 sulle liberalizzazioni). Ivi si legge che il rating delle imprese va valutato in sede di concessione di finanziamenti pubblici e di accesso al credito bancario: il passaggio dalla white list (assenza di rischi) al rating (presenza di qualità) sarà quindi un incentivo per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Radiografia della white list

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti pubblici

Entrate, +3,8% in nove mesi Il Tesoro: bene malgrado la crisi

Imu, bollo sui conti correnti e accise sostengono il gettito. A dirlo è il bollettino delle Finanze sulle entrate dei primi nove mesi del 2012. Che si attestano a quota 292,5 miliardi di euro. Con una crescita del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E, se si eccettua l'una tantum sul leasing immobiliare, l'aumento risulta del 4,2 per cento.

Aumentano gli incassi sia delle imposte dirette che di quelle indirette. Tra le prime spiccano i 2 miliardi in più assicurati dall'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale. Che compensano anche la lieve flessione di Irpef e Ires. Tra le indirette, a parte l'Iva (-1,4%), spiccano il +136,9% dell'imposta di bollo e il +23,5% dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali. Nel commentare i dati il Mef sottolinea: «Nel complesso, pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate tributarie conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dello scorso anno per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011».

Stabilità. Oggi nuovo vertice Governo-relatori

Dote triennale da 6,7 miliardi Grilli: fondi a Sla

MODIFICHE DIMEZZATE Dichiarati inammissibili 877 emendamenti su 1.558, cadono anche le proposte su esodati e ricongiunzioni contributive non onerose

Marco Mobili

ROMA

Arrivano con la stabilità le risorse per la Sla e le non autosufficienze più gravi. Per i dettagli occorrerà però attendere la destinazione della dote da 6,7 miliardi in tre anni liberata con la rinuncia al taglio dell'Irpef e la riscrittura del Fondo per il sociale di palazzo Chigi. Intanto, sotto la tagliola delle ammissibilità è caduto circa il 50% degli emendamenti presentati in commissione Bilancio della Camera: su un totale di 1.558 sono 877 quelli giudicati inammissibili. A cadere anche quelli su esodati e ricongiunzioni non onerose dei diversi periodi contributivi per il calcolo del pensionamento.

La conferma sui fondi per le non autosufficienze più gravi è arrivata prima da Città del Messico, dove il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli parlando al G20, ha assicurato sulla disponibilità delle risorse per le non autosufficienze. Nel pomeriggio sono stati poi gli stessi relatori alla legge di stabilità, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), al termine di un incontro con il Governo e la Ragioneria generale dello Stato, a sottolineare che la legge di stabilità stanzierà per i malati di sclerosi laterale amiotrofica le stesse cifre dello scorso anno.

Con la riunione di ieri, che sarà replicata oggi entrando maggiormente nel merito delle scelte da fare, relatori e Governo hanno definitivamente chiarito la dote da poter utilizzare per riscrivere il taglio della pressione fiscale su lavoratori e imprese. Le somme liberate dalla rinuncia ai tagli Irpef sono pari a 6,7 miliardi di euro in tre anni (1,1 miliardi nel 2013, 3,1 nel 2014, 2,5 nel 2015). Ma, come ha sottolineato Baretta in una nota, è ancora aperta la discussione su come utilizzarli. Per il Pd tutti questi fondi devono essere utilizzati per correggere la manovra nel senso dell'equità e per intervenire sul lavoro e sulle politiche sociali, a partire dal rifinanziamento del fondo per la non autosufficienza. Per il Pdl, ha ribadito Brunetta, è prioritario utilizzare tutte le risorse per la produttività con la creazione di appositi Fondi cui far confluire il «tesoretto» del "no Irpef" e le somme già stanziate dalla stabilità per detassare la produttività.

Da sciogliere anche un altro nodo strategico per la riscrittura della legge di stabilità: il futuro della stretta su detrazioni e deduzioni. Il Governo non ha ancora sciolto del tutto la riserva sulla possibilità di stralciare sia il tetto dei 3.000 euro alle spese detraibili sia la franchigia di 250 euro su deduzioni e detrazioni. Pdl e Pd fino a ieri hanno ottenuto soltanto la certezza sulla cancellazione della retroattività di questo giro di vite sugli sconti del Fisco.

«Non è che risolta la questione dell'Irpef abbiamo risolto tutto», ha aggiunto Baretta. Ci sono molte questioni aperte, come esodati, Comuni e scuola. Ad esempio la cancellazione dell'orario lungo (24 ore) per il comparto scuola pone problemi di copertura (180 milioni) che vanno garantiti. C'è poi più di un problema da risolvere anche sul patto di stabilità dei comuni come l'esclusione di alcune voci: interventi per prevenire il dissesto idrogeologico o sicurezza delle strutture scolastiche.

Dal Pdl, invece, si è posto l'accento sui tagli al comparto sicurezza. Per il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri, senza una loro revisione il Ddl non si può votare. L'orientamento comunque emerso dall'incontro di ieri tra relatori e Governo è che eventuali modifiche sui tagli dovranno muoversi all'interno della spending review delle singole amministrazioni. In sostanza a pagare il conto della modifica dovrà essere la stessa amministrazione e non tutti i ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo da 6,7 miliardi per ridurre il cuneo Grilli conferma le risorse per i malati di Sla

Legge di stabilità, dimezzato il numero degli emendamenti Entrate in crescita malgrado la crisi. L'Istat vede nero: disoccupazione all'11,4% nel 2013

ROBERTO PETRINI

ROMA - Un «tesoretto» di 6,7 miliardi in tre anni. La tabella concordata dai due relatori, che ieri hanno incontrato il sottosegretario all'Economia Polillo, conferma che a disposizione per cuneo fiscale e famiglie ci saranno 1,1 miliardi nel 2013, circa 3,1 miliardi nel 2014 e 2,5 miliardi nel 2015. L'idea emersa ieri è quella di collocare le risorse in un mega Fondo per la riduzione delle tasse e il cuneo fiscale che sarà attivato attraverso provvedimenti ad hoc del governo (da aprile, presumibilmente, dal nuovo esecutivo in carica) che deciderebbe la ripartizione delle risorse tra cuneo fiscale, sconti per lavoro e figli, salario di produttività e Irap. La proposta, sarebbe sponsorizzata dal Pdl ma non riscuoterebbe troppo entusiasmo da parte del Pd. Non è escluso tuttavia, come è trapelato ieri senza conferme ufficiali, che il governo cominci a pensare ad una formula maxi-emendamento più fiducia anche se il numero degli emendamenti è assai limitato, soprattutto dopo l'intervento della Commissione Bilancio che ieri ha ridotto le richieste di modifica della metà, da 1.588 a sole 877. Le risorse, come è emerso negli ultimi giorni, arriveranno dalla retromarcia sul taglio delle aliquote Irpef (rischiava di penalizzare 20 milioni di contribuenti insieme all'aumento dell'Iva), alla correzione di rotta sulla retroattività (era in violazione dello Statuto del contribuente), alla cancellazione del tetto di 3.000 euro e della franchigia di 250 per le detrazioni (secondo i tecnici della Camera rischierebbe di ridurre il gettito perché molti rinuncerebbero a chiedere la fattura senza la possibilità di detrarla). La cifra di 6,7 miliardi è al netto dei fondi che andranno alla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, paria circa 6 miliardi in tre anni secondo lo schema «alternativo» messo a punto dai relatori.

Conferme della utilità di indirizzare le risorse recuperate per ridurre il cuneo fiscale giungono dall'Istat. Il «Rapporto sulle prospettive dell'economia italiana» promuove di fatto le modifiche che il Parlamento sta apportando alla legge di Stabilità: «Un intervento sull'Iva limitato all'aliquota ordinaria, accompagnato da misure di riduzione del cuneo fiscale in sostituzione della manovra sulle aliquote e le detrazioni Irpef, avrebbe un effetto di stimolo (seppur limitato) dell'occupazione». Anche se aggiunge che gli effetti sulla crescita del Pil nel 2013 sarebbero «poco significativi»: per ora l'Istituto presieduto da Enrico Giovannini stima una caduta dello 0,5 del Pil per il prossimo anno e un aumento della disoccupazione all'11,4 per cento. Buone notizie invece dalle entrate fiscali comunicate ieri dal Tesoro: nei primi nove mesi dell'anno sono cresciute del 3,8 per cento di 10,6 miliardi a quota 292,5 miliardi. Intanto la protesta trasversale sul taglio dei fondi per il sociale e le malattie gravi ha sortito un effetto: ieri lo stesso ministro dell'Economia Grilli da Città del Messico ha rassicurato: «Nessuna dimenticanza, i fondi per i malati di Sla ci sono».

Foto: VIA LA FRANCHIGIA Secondo i tecnici della Camera, la franchigia di 250 euro per le detrazioni ridurrebbe il gettito favorendo l'evasione

Dossier / Le prospettive dell'economia

L'Istat: Italia in rosso anche nel 2013

La caduta del Pil frenerà ma resteremo in negativo. Ma il dato che fa più impressione è quello dei senza lavoro, che l'anno prossimo tornerà sui livelli di fine Anni Ottanta. Ritratto di un Paese che ancora non riesce a invertire la tendenza

A CURA DI ROBERTO GIOVANNINI

Non sono buone notizie quelle che l'Istat ci comunica nel suo rapporto sulle prospettive per l'economia italiana nel 2012-2013. Perché siamo nel bel mezzo di una recessione che è destinata a durare probabilmente fino alla metà dell'anno venturo, e che sarà una recessione più lunga di quelle del 1992-1993 e del 2008-2009. Perché il prodotto interno lordo scenderà del 2,3% quest'anno e dello 0,5% il prossimo. Perché i redditi delle famiglie e i loro consumi sono destinati a contrarsi in modo significativo, del 3,2% quest'anno nel 2013 dello 0,7%. Perché l'Istat prevede un «rilevante incremento» del tasso di disoccupazione per quest'anno, al 10,6%, mentre nel 2013 il tasso continuerebbe a salire raggiungendo il 11,4% «a causa del contrarsi dell'occupazione», unito all'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. Si potrà subito cominciare a discutere se è vero che le politiche economiche di severa austerità varate dal governo per fronteggiare la crisi di fiducia dei mercati abbiano contribuito ad aggravare la recessione e le conseguenze negative sugli italiani che l'Istat fotografa. Apparentemente, questa è la tesi suggerita dagli economisti dell'istituto: «la caduta del reddito disponibile, il clima di incertezza percepito dai consumatori - si legge - e l'attuazione di misure di politica economica volte al consolidamento dei conti pubblici» penalizzeranno la spesa per consumi. Spingendo le famiglie, in crescente difficoltà per far quadrare i conti, a dar fondo alle proprie riserve finanziarie per cercare di mantenere il più possibile inalterati i livelli di consumo. L'emergenza lavoro Il crollo dei posti continua Disoccupazione all'11,4% Sono decisamente cupe le prospettive sul fronte del lavoro, ci avverte l'Istat. La tendenza, infatti è quella di «un mercato del lavoro in deterioramento». Il risultato è che con la gelata dell'economia e la non-creazione di posti di lavoro (laddove non ci sia una vera e propria distruzione di opportunità d'impiego) l'Italia tornerà a valori del tasso di disoccupazione che non conosceva dai lontani anni '80. E così, tra il 2011 e il 2012 abbiamo visto il boom delle persone in cerca di occupazione, passate dall'8,4% al 10,6%. Per il 2013, il tasso di disoccupazione continuerà purtroppo ad aumentare sino a un preoccupante 11,4% sia a causa del contrarsi dell'occupazione, sia per l'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. Numeri allarmanti, che ci riportano ai valori degli anni che hanno preceduto il massiccio ricorso alla precarietà che ha permesso dal 1996 in poi di ridurre in modo significativo (se non socialmente sopportabile) la disoccupazione. Che secondo molti osservatori ha in realtà valori molto più alti, considerando gli «sfiduciati». Ovvero le persone che nemmeno ricercano un impiego, convinte dell'impossibilità di trovarne uno. L'andamento del Pil Crescita in rosso fino alla metà del 2013 Nel 2012 pil a -2,3% Non siamo ai livelli della Grecia, ma andiamo certamente molto male. La caduta del Pil iniziata nel terzo trimestre del 2011 proseguirà, sia pure con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013. Così, la recessione in corso supererà sia quella del biennio 2008-09 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri). La conseguenza: per l'anno 2012 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo italiano pari al 2,3%. Per il 2013, anche se ci sarà un modesto recupero nella seconda metà dell'anno, si prevede comunque un segno meno per lo 0,5%. I consumi L'indice è in frenata Ora si rischia uno stop totale L'analisi dell'Istat è impietosa: la caduta del reddito disponibile, la situazione del mercato del lavoro, il clima di incertezza percepito dai consumatori e le misure di suprausterità varate dal governo penalizzano la spesa per consumi delle famiglie. Per rispondere alla crescente situazione di disagio finanziario, per qualche tempo le famiglie continueranno a «mangiare» il risparmio accumulato; se continuerà, non è esclusa «una evoluzione in negativo dei modelli di consumo». Intanto, per quest'anno la spesa privata per si contrarrà del 3,2% e scenderà dello 0,7% anche nel 2013. Le famiglie Risparmi addio Gli italiani intaccano le loro riserve Lo abbiamo già visto in precedenza: le famiglie

italiane per reggere il livello di consumi cui sono abituati stanno modificando in modo drastico rispetto alla tradizione i loro comportamenti di risparmio. Un tempo attente «formichine», le famiglie dall'estate del 2011 secondo i dati dell'Istat si ritrovano sempre più spesso «cicale», e invece di accumulare risparmi per i tempi peggiori si trovano ad intaccare le loro riserve. A fine 2012, ad esempio, scopriamo che solo il 10,6% delle famiglie riesce a risparmiare qualcosa; ben il 24% deve utilizzare i propri risparmi. Il bilancio La domanda interna in caduta libera Tiene solo l'export L'Istat ci segnala che la «colpa» della caduta del Pil è largamente da assegnare al contributo marcatamente negativo della domanda interna (-3,6 punti percentuali, al netto delle scorte), solo in parte compensato da quella estera netta (pari a 2,8 punti percentuali, circa il doppio rispetto al 2011). L'apporto delle scorte risulterebbe negativo nella media del 2012 (-1,5 punti percentuali). Nel 2013, il sostegno della domanda estera netta (0,5 punti percentuali) non risulterebbe ancora sufficiente a bilanciare il contributo negativo proveniente delle componenti interne di domanda (-0,9 punti percentuali al netto delle scorte).

Tasso di disoccupazione , 8,4 9,1 9,9 9 7 9 7 7 6,7 7 8 7 10,3 11,1 11,5 10,6 11,2 7,2 7,2 7 6 7 7 7 11,0 10,9 11,3 10,9 Elaborazioni 6,8 6,1 8,4 8,4 10,6 11,4 9,0 8,5 8,4 8,0 -La Stampa su dati Istat Centimetri - LA STAMPA Andamento annuale e previsioni per il 2012-2013 '77 '78 '79 1980 '81 '82 '83 '84 '85 '86 '87 '88 '89 '92 '93 '94 '95 '96 '97 '98 '99 1990 '91 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 2000 '01 '12 '13 2010 '11

Prodotto Interno Lordo 3 2 3% 2013 5 nov 2012 -1,5% 22 mag 2012 Elaborazioni +0,5% 22 mag 2012 -0,5% 5 nov 2012 2012 -La Stampa su dati Istat Variazioni annuali previste per il 2012-13

Consumi delle famiglie 2013 5 nov 2012 -2,1% 22 mag 2012 Elaborazioni -3,2% -0,2% 22 mag 2012 -0,7% 5 nov 2012 2012 -La Stampa su dati Istat Variazioni annuali previste per il 2012-13

Situazione delle famiglie 25,5 10,3 24,0 10,6 Elaborazioni -La Stampa su dati Istat Utilizza i propri risparmi Riesce a risparmiare qualcosa 2007 2008 2009 2010 2011 2012

Variazione del PIL 0,9 1,3 1,4 2,8 0,5 -0,3 2009 -0,3 -0,7 -3,6 -1,5 -0,9 -0,1 Domanda interna Domanda estera netta Var. delle scorte +1,8% +0,4% -2,3% -2,3% -0,5% -0,5% 2010 2011 2012 Contributi alla variazione annuale (%)

CONTI PUBBLICI LA LEGGE DI STABILITÀ

Sconti fiscali al setaccio per tagliare le tasse a tutti

Il governo a caccia di risorse vuole semplificare la giungla delle agevolazioni Nel mirino detraibilità di spese veterinarie e per la palestra. Pdl in trincea per i fondi alla sicurezza
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Per trovare nuovi risparmi da destinare al taglio delle tasse le stanno provando tutte. L'accordo della scorsa settimana con il governo ha azzerato l'impianto già deciso: niente più taglio dell'Irpef, niente più aumento della seconda aliquota Iva, niente più retroattività, tetto onnicomprensivo alle detrazioni e franchigie. Ora ci sono a disposizione 6,7 miliardi in tre anni, ma distribuiti male: solo 1,1 miliardi nel 2013, 3,1 nel 2014, 2,5 nel 2015. Con quelle risorse il Pd vuole aumentare le detrazioni per lavoro dipendente, l'Udc quelle per chi ha figli a carico, il Pdl ora spinge perché si dia un segnale al lavoro autonomo e alle imprese. Il problema è soprattutto cosa fare l'anno prossimo: un miliardo di euro è poco, troppo poco per accontentare tutti. Così governo e partiti stanno cercando - in extremis - di raschiare il barile della spesa. All'inizio hanno messo gli occhi sulla enorme mole di contributi alle imprese, in gran parte pubblici. Ci si creda o no, di oltre trenta miliardi di euro distribuiti ogni anno i tecnici del governo non sarebbero in grado di tagliare che qualche centinaio di milioni. Nulla rispetto ai dieci miliardi «aggregabili», la stima dell'economista Francesco Giavazzi. Di qui la decisione di passare al piano B: tentare di rimettere mano alla giungla di oltre 700 agevolazioni fiscali. Della questione si discute ormai da un paio d'anni. Quando i tecnici iniziarono a compilare la lista degli sconti fiscali in vigore, a Via XX settembre c'era ancora Giulio Tremonti. L'idea è abbastanza semplice: fare pulizia fra norme che talvolta consentono due, tre tipi diversi di sgravi per la stessa voce di spesa; uno degli esempi più noti è quello delle agevolazioni per enti no profit e società sportive. Decidere cosa tagliare e cosa no è opera lunga e certosina, soprattutto se si sono avuti mesi per farlo e nel frattempo non si è fatto nulla. Ora però, poiché le agevolazioni più «ricche» sono quelle che vengono garantite alle platee ampie, il taglio finisce inevitabilmente per toccare il sistema di detrazioni in vigore. Non è un caso se nelle riunioni fra gli addetti ai lavori, gli e s e m p i p i ù r i c o r r e n t i s o n o quelle garantite per «il cane di Brunetta» (la detraibilità delle spese veterinarie) o per l'iscrizione dei figli in palestra. E del resto una volta azzerate la franchigia e il tetto onnicomprensivo per la detraibilità delle spese, è giusto non tornare completamente al sistema precedente che garantiva di spuntare dalla dichiarazione dei redditi ogni tipo di spesa. Il relatore del Pd, Pierpaolo Baretta, è dubbioso sulla possibilità di trovare in questo modo le risorse necessarie a garantire un taglio delle tasse significativo già nel 2013. E allora propone un compromesso: «stabiliamo fin d'ora quel che vogliamo fare nel 2014, diciamo fin d'ora a imprese e lavoro autonomo che da allora avranno una riduzione del cuneo fiscale, e concentriamo le risorse a disposizione l'anno prossimo verso le persone che hanno più bisogno». Baretta ripeterà la sua proposta giovedì in un nuovo vertice con gli altri due relatori di Pdl, Udc e il ministro Grilli. Per trovare l'accordo in Commissione Bilancio c'è tempo fino a domenica. Se l'accordo non ci sarà, il governo sarà costretto a prendere l'iniziativa in aula con un maxi emendamento e il voto di fiducia. Il Pdl, irritato per l'inammissibilità di alcuni emendamenti pro -sicurezza potrebbe complicare le cose. Comunque vada lo spazio per un mini-taglio delle tasse è confermato dalla tenuta delle entrate fiscali: nell'insieme il 3,8% in più di un anno fa, pari a 10,8 miliardi di euro. Twitter @alexbarbera

La nuova manovra tra risparmi e spese L'IMPATTO DELLE NOVITÀ T ANNO PER ANNO À Dati in miliardi
 -1,2 Tesoretto da utilizzare Detrazioni e deduzioni: stop retroattività; no tetto e franchigia * risorse da utilizzare per taglio cuneo fiscale o finanziamento tassazione separata al 10% dei salari di produttività; ** risorse da utilizzare per taglio cuneo fiscale o finanziamento tassazione separata al 10% dei salari di produttività e per detassare la quota Irap che si applica sul costo del lavoro Centimetri - LA STAMPA -1,9 +6,5 -2,4 -1,0 +5,9 -2,4 -1,0 +4,2 +1,1* +1,1* 1,1* +1, + ,1 ,1 1 ,1* 1* 1 1 1 1 1 1 * ,1 ,1 ,1 +1 +1,1* +1 1* 3,1** 1** ** ** 1 3, 3, 3 , 3,1 3,1 1 3 1** 3 * ** * 1** 1** ** ** 3 1* 3 * * * * 3,1 3,1 , 3, 3,1 3,1** 3,1** * 3 1* 3 1* 2,5** 5** 5* 5* 5 2 , 5 2 ,5** 5** * ** * ** ** 2 5** * ** 2,5 2,5 2, 2,5** 5** 5* 5* 5* 5 2 5* 2 5* 2 2013 2014 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

No riduzione aliquote Irpef no aumento Iva dal 10 all'11%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Grilli: trovati i fondi per i malati di Sla

Ma le risorse servono anche per social card e zone terremotate L'ASSOCIAZIONE DEI MALATI «Ci avevano promesso buona parte dei 650 milioni del fondo Catricalà» LO SCIOPERO DELLA FAME Per il momento è sospeso «Ma in assenza di certezze la protesta ricomincerà»
PAOLO RUSSO ROMA

Da Città del Messico Grilli rassicura i malati di Sla e il milione di disabili gravi che chiedono certezze sui fondi necessari ad assisterli: «non c'è una dimenticanza né un'assenza di risorse, nella legge di stabilità è previsto un fondo di 900 milioni da destinare a diverse priorità, la prima delle quali sono le politiche sociali e al loro interno c'è la questione della non autosufficienza e quindi della Sla». Il ministro dell'economia a margine del G20 annuncia di aver parlato con i relatori, Brunetta per il Pdl e Baretta per il Pd, per vincolare parte delle risorse all'assistenza ai disabili gravi e alle loro famiglie. E proprio Brunetta conferma: «Sulla Sla c'è pieno accordo con il governo per ripristinare quanto meno le risorse dello scorso anno, da parte dell'Esecutivo non c'è stato dolo ma solo una svista». I fondi dello scorso anno per la Sla erano però solo 100 milioni, mentre per assistere tutti i disabili gravi ne occorrebbero quattro volte tanto. E ieri i due relatori non avrebbero spuntato più di 150-200 milioni dal sottosegretario all'economia, Gianfranco Polillo. Questo perché quel fondo indistinto di 900 milioni, affidato dalla legge di stabilità a Palazzo Chigi, dovrebbe servire per una infinità di cose, dalla nuova social card, alle famiglie disagiate, ai libri scolastici e ai terremotati dell'Aquila, solo per citarne alcune. Insomma, difficilmente si riuscirà a recuperare i 350 milioni che erano invece stati messi sul piatto dalla spending review del luglio scorso. «Quel decreto - spiega Carlo Giacobini della Fish, la Federazione per il superamento dell'handicap - per riparare all'azzeramento degli ultimi due anni del fondo per la non autosufficienza, aveva stabilito che parte preminente dei 658 milioni del cosiddetto fondo Catricalà doveva essere vincolati all'assistenza domiciliare per i disabili più gravi». Oltre a malati di Sla e malattie neurodegenerative, i casi di Alzheimer avanzato, oppure le persone colpite da lesioni spinali che vivono attaccate a un ventilatore per respirare e a una pompa per nutrirsi. «In tutto oltre un milione di disabili che hanno assoluto bisogno di assistenza 24 ore su 24», precisa Giacobini. Certo, macchinari e medicinali continueranno ad essere assicurati dalle Asl ma senza soldi il rischio è che i «malati invisibili» finiscano per non essere più assistiti in casa propria. «La visita dei Balduzzi e Fornero a casa mia dimostra la sensibilità dei due ministri ma ora non bisogna perdere tempo» è l'appello lanciato da Salvatore Usala, il malato di Sla che insieme ad altri 60 pazienti gravissimi è ricorso nei giorni scorsi a un drammatico sciopero della fame per sollevare il problema. Protesta sospesa in attesa di risposte concrete ma che i malati sono pronti a riprendere il 20 novembre se non avranno certezze. L'Udc, annuncia Casini, avrebbe già presentato un emendamento per ripristinare i fondi e stessa cosa si appresta a fare il Pd. A lavorarci sopra è Lino Duilio: «A giorni presenteremo ai relatori una proposta corredata da tanto di tabelle che vincoleranno in modo specifico le risorse per le diverse categorie di malati gravissimi, prevedendo fondi anche per le strutture che dovranno farsi carico dei disabili senza familiari». «Cercheremo di attingere a quello che si recupererà dal mancato sconto Irpef», aggiunge. Altre risorse sulle quali però l'assalto alla diligenza è già iniziato. 900 milioni è la dotazione totale del fondo. Che però finanzia anche molti altri interventi 200 milioni I fondi effettivi per l'assistenza per i disabili gravi Ne servono 350 1milione di disabili Soffrono di disturbi che richiedono assistenza continua per 24 ore in Italia

Foto: La protesta dei malati di Sla

IL CASO L'annuncio via mail del vicecapo della Polizia dopo le accuse sui contratti

Corvo al Viminale, Izzo lascia il ministro: dimissioni respinte

Cancellieri: non si condanna un uomo per accuse anonime Allarme dei funzionari «La Ue potrebbe chiederci di restituire i fondi erogati»

MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Lo scambio di battute è stato fulmineo, tale da far pensare ad una regia preordinata e - in qualche modo - imposta dal momento di sovraesposizione della Polizia italiana impegnata nel vertice internazionale sulla collina di Monte Mario, nella capitale. Nicola Izzo, il vicecapo vicario travolto dai sospetti per la gestione allegra degli appalti del Viminale ha rassegnato le dimissioni con una lettera carica di orgoglio e nell'arco di una manciata di minuti il ministro Annamaria Cancellieri le ha respinte, riconfermandolo nella cabina di regia in cui si maneggiano i milioni che arrivano dalla Ue per finanziare progetti per le infrastrutture. Fin qui, l'ufficialità. Perché il dietro le quinte di questa vicenda che da qualche giorno ha tolto il sonno ai vertici del dipartimento di Pubblica Sicurezza lo racconta uno dei rappresentanti più autorevoli del sindacato dei funzionari della Polizia di Stato, Giovanni Aliquò, dirigente dell'Anfp (Associazione nazionale funzionari di Polizia): «In effetti esiste un rischio concreto che la Commissione Europea possa venire a chiedere conto di come sono stati spesi i fondi del Pon sicurezza con la conseguente possibilità di definanziamento, cui conseguirebbe un enorme danno erariale, valutabile in decine di milioni di euro». L'allarme lanciato da Aliquò è concreto, e spiegherebbe anche la fretta con la quale il Viminale vuole chiudere il caso soprattutto in questi giorni in cui i rappresentanti delle polizie di mezzo mondo maneggiano i quotidiani italiani. Spiega Aliquò: «La Commissione europea si riserva sempre di verificare la qualità delle infrastrutture realizzate e l'effettiva destinazione funzionale alle esigenze delle regioni indicate come obiettivo; e visto quello che è uscito sui giornali, credo che difficilmente potremmo uscire indenni da un'eventuale ispezione». Il riferimento di Aliquò è ad una delle accuse contenute nel dossier anonimo sul quale la procura di Roma ha ritenuto di dover avviare un'indagine, che segnala anche casi di utilizzo di finanziamenti europei per acquistare computer e server per le centrali di videosorveglianza in Calabria e Puglia che in realtà sarebbero poi stati installati in altre regioni italiane, dunque in maniera diversa da quanto dichiarato nel bando per aggiudicarsi i fondi della Ue. Da parte sua Nicola Izzo ha provato ed essere il più convincente possibile in una email che ha voluto indirizzare al capo della Polizia, Antonio Manganelli, ma anche ad altri uomini di vertice del Dipartimento, oltre che alla Segreteria particolare del ministro Cancellieri. Dimissioni plateali, dunque. Forse per sollecitare quella risposta che non era ancora arrivata dopo che già sabato scorso, dopo le prime avvisaglie del ciclone che stava per investirlo, aveva scritto una lettera su carta con gli stessi contenuti e l'aveva inviata riservatamente al ministro e al capo della Polizia: «Il linciaggio mediatico attuato nei miei confronti mi ha determinato a chiedere il congedo dall'Amministrazione» si legge in un passo dell'email. Poi, rivolto al prefetto Manganelli, prosegue: «Mi accompagneranno l'affetto e la gratitudine per te, per tutti i colleghi e i miei collaboratori, per tutti i poliziotti». La risposta del ministro Annamaria Cancellieri è stata netta: «Respingo le dimissioni perché credo che una persona non possa essere giudicata sulla base di un esposto anonimo sul quale non abbiamo ancora riscontri». La Cancellieri ha ricordato però che esiste anche un'inchiesta interna al Viminale: «Accelereremo per averne le risultanze, perché credo che la trasparenza sia fondamentale negli uffici pubblici. Non dobbiamo avere nessuna ombra».

L'organigramma capo vicario Pubblica sicurezza (polizia) Antonio Manganelli Nicola Izzo Affari interni e territoriali (prefetture, enti locali) Alessandro Pansa Francesca Garufi Polizia di frontiera Istituti istruzione Scuola per fezionamento Scuola superiore Carlo De Stefano Libertà civili e immigrazione (cittadinanza, asilo, culti) Angela Pria Riccardo Compagnucci Ser vizi tecnico-logistici e patrimonio Risorse umane Ragioneria Sanità Sicurezza del personale DIPARTIMENTI Ufficio coordinamento Ufficio ispettivo Anticrimine Antidroga Dia (antimafia) Francesco P. Tronca Alfio Pini Polizia di Stato Polizia di prevenzione Polizia stradale, ferroviaria, comunicazioni Saverio Ruperto Personale e risorse (organizzazione interna) Luciana Lamorgese

Claudio Sgaraglia vice dir. gen. polizia criminale Polizia criminale (indagini più difficili, ricercati più pericolosi)
ANSA-CENTIMETRI SOTTOSEGRETARI Giovanni Ferrara MINISTRO Annamaria Cancellieri Vigili del fuoco
soccorso pubblico e difesa civile vice dir. gen. forze di polizia I vertici del Ministero dell'Interno (più in
dettaglio la Polizia)

Foto: Il ministro Cancellieri con il capo della polizia Manganelli A destra il suo vice, Izzo

Foto: Il ministero dell'Interno nella bufera dopo le rivelazioni anonime di un corvo su alcuni appalti irregolari

FISCO Legge di stabilità, si definiscono le cifre. Grilli conferma: risorse per i malati di Sla

Per ridurre le tasse sul lavoro pronti 6,7 miliardi in tre anni

Nel 2012 entrate fiscali in aumento, ma la crisi si fa sentire

LUCA CIFONI

ROMA K Con una falciata di emendamenti è iniziato formalmente l'iter della legge di stabilità in commissione Bilancio della Camera. Ma il momento della verità arriverà con le proposte di modifica a firma dei relatori, con le quali saranno recepite le modifiche concordate con il governo in tema di Iva, Irpef e riduzione del cuneo fiscale. Ieri intanto dal ministro dell'Economia Grilli è arrivata una conferma importante per i malati di Sla: da Città del Messico, dove si trova per i lavori del G20, Grilli ha fatto sapere che le risorse destinate all'assistenza di chi soffre di questa gravissima patologia saranno ricavate dal fondo sociale di 900 milioni, destinate nelle prossime ore ad essere opportunamente incrementato. Questo era un passaggio fortemente voluto da tutta la maggioranza, che però resta divisa sul tema della sicurezza. A nome del Pdl Maurizio Gasparri ha fatto sapere che il suo partito non farà passare l'intero provvedimento nel caso non siano eliminati i tagli che riguardano le forze dell'ordine. Tagli che del resto secondo Renato Brunetta, relatore per il Pdl alla Camera, non dipendono dalla legge di stabilità in quanto tale. Gli emendamenti bocciati. Come di consueto nei provvedimenti di finanza pubblica, la commissione Bilancio si è preventivamente pronunciata sull'ammissibilità degli emendamenti fin qui presentati dai deputati. Ne sono stati bocciati, perché non riguardano la materia finanziaria, oltre la metà, 877 su 1558. Ma anche tra quelli ammessi, la maggioranza sono di bandiera, perché le principali modifiche di sostanza passeranno per i relatori. Le risorse disponibili. In un incontro con il sottosegretario Polillo i relatori Baretta e Brunetta hanno iniziato a quantificare l'impatto delle correzioni già concordate la settimana scorsa. Dal conteggio emerge la disponibilità di 6,7 miliardi di euro dal 2013 al 2015. Il primo anno il venir meno della riduzione delle aliquote Irpef riporterebbe virtualmente nelle casse dello Stato 4,2 miliardi. Ne verrebbero però a mancare 1,9 per la non applicazione della stretta su detrazioni e deduzioni, mentre il mancato aumento dell'aliquota Iva del 10 per cento avrebbe per sei mesi (dal luglio 2013) un costo di 1,2 miliardi. Resterebbero quindi 1,1 miliardi. Nei due anni successivi però le disponibilità sarebbero maggiori perché la riduzione delle aliquote Irpef avrebbe assorbito più risorse: si arriva così a 6,7 miliardi in tre anni. L'utilizzo. Questi soldi dovrebbero essere impiegati principalmente per la riduzione del cuneo fiscale, inizialmente a beneficio dei lavoratori attraverso l'incremento delle detrazioni per i dipendenti e di quelle per carichi familiari. Ma per Brunetta il calo del prelievo potrebbe interessare in prospettiva anche l'Imu: resta l'idea del Pdl di cancellare questa imposta o quanto meno attenuarla per l'abitazione principale. Le altre modifiche. Pier Paolo Baretta ha ricordato che le modifiche non si esauriranno con la materia fiscale: tra le altre novità allo studio c'è un allentamento del Patto di stabilità interna che in molti casi blocca la spesa dei Comuni. Le entrate fiscali. Ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati sull'andamento delle entrate fiscali nei primi nove mesi dell'anno: tema collegato con quello dei saldi di bilancio di cui si occupa la legge di stabilità. Da gennaio a settembre del 2012 l'incremento del gettito rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è stato del 3,8 per cento, che vuol dire 10,6 miliardi in più. In lieve calo il gettito dell'Irpef, soprattutto a causa dei versamenti dei lavoratori autonomi, in flessione più marcata l'Iva per la quale l'aumento dal 20 al 21 dell'aliquota principale non compensa la debolezza della domanda interna. Nel complesso il Mef ritiene che «pur in presenza di una congiuntura economica fortemente negativa, la dinamica delle entrate conferma la tendenza alla crescita per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011». In altre parole gli effetti delle varie manovre (tra cui quella che ha introdotto l'Imu) si fanno sentire anche se la crisi ha ridimensionato l'ammontare delle entrate rispetto a quelle originariamente attese. Dal Messico in serata, il ministro Grilli ha lanciato un monito: «Se l'Italia dovesse tornare indietro rispetto a quanto fatto finora, il giudizio della comunità internazionale sarebbe molto severo con tutte le conseguenze del caso».

SLA**FORZE DELL'ORDINE**

TASSE Il governo ha confermato la disponibilità dello stanziamento Il Pdl chiede che siano eliminati i tagli che toccano la sicurezza Per ridurre il cuneo fiscale disponibili 6,7 miliardi in tre anni

Foto: Il ministro Vittorio Grilli

ISTAT

Pil ancora in calo e più disoccupati il 2013 sarà un altro anno di crisiIn frenata i consumi delle famiglie ma investimenti in recupero
BARBARA CORRAO

ROMA K Il condizionale è d'obbligo e l'Istat è la prima a usarlo. Ma dati e proiezioni parlano chiaro e non sono particolarmente confortanti. «Per l'anno 2012 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo (Pil) italiano pari al 2,3%, mentre per il 2013, nonostante l'attenuazione degli impulsi sfavorevoli ed un moderato recupero dell'attività economica nel secondo semestre, la variazione media annua resterebbe leggermente negativa (-0,5%)». In parole più semplici: la crisi non è finita. E non finirà il prossimo anno anche se i segnali negativi si attenueranno ma solo a partire dal secondo semestre. La recessione, partita nel terzo trimestre 2011, rischia dunque di diventare la più lunga degli ultimi vent'anni: superando «sia quella del biennio 2008-2009 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri)». Il rapporto sulle «Prospettive dell'economia italiana» che l'Istat ha diffuso ieri, aggiunge altri elementi su consumi, inflazione e investimenti delle aziende che spiegano il perché della previsione ancora così negativa. Con una considerazione finale che ha acceso le polemiche politiche e sindacali tra rigoristi e anti-rigoristi. Non sarà la legge di stabilità attualmente in discussione a modificare il quadro recessivo. Anche se le modifiche allo studio in materia di Iva, Irpef e detrazioni, infatti, potranno avere «un effetto di stimolo (ancorché contenuto) dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione rispetto ai risultati dello scenario di previsione, gli effetti sulla crescita del Pil nel 2013 sarebbero poco significativi», osserva l'istituto di statistica. Le stime perciò restano piuttosto pessimistiche. I consumi quest'anno resteranno in forte frenata (-3,2%) e nel 2013 risulteranno ancora in calo dello 0,7%. Ancora, dal lato dei privati, la carenza del lavoro quest'anno porterà la disoccupazione al 10,6% si farà sentire maggiormente il prossimo anno con la previsione di raggiungere l'11,4%. Soprattutto, si registrerà un «aumento della disoccupazione di lunga durata». Una cronicizzazione del male più insidioso per l'economia perché con meno soldi in tasca le famiglie risparmieranno meno e ridurranno ulteriormente le spese. Saranno ancora le esportazioni «la principale fonte di sostegno alla crescita, con un contributo rispettivamente pari a 2,8 e a 0,5 punti percentuali nei due anni considerati K scrive il rapporto Istat K mentre il contributo della domanda interna al netto delle scorte è previsto rimanere negativo sia nel 2012 (-3,6%) sia nel 2013 (-0,9%)». Tuttavia, i segnali di disgelo ci sono se è vero che a fronte del calo (-7,2%) degli investimenti fissi lordi quest'anno «per effetto di una forte riduzione da parte delle imprese e delle amministrazioni pubbliche», nel 2013, «le prospettive di una ripresa del ciclo produttivo e il graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito porterebbero ad un rallentamento della caduta (-0,9%)». Infine «le difficoltà finanziarie delle famiglie e la crescita della disoccupazione associate alla lunghezza della fase recessiva potrebbero amplificare i rischi al ribasso della previsione», è l'amara conclusione che tiene conto anche delle incertezze a livello internazionale. E così Stefano Fassina del Pd afferma che «insistere lungo la strada dell'austerità cieca peggiora le condizioni economiche e sociali» e Sandro Bondi del Pdl osserva che «l'Istat smentisce le previsioni ottimistiche del governo». Raffaele Bonanni della Cisl torna a chiedere «un abbassamento dell'Irpef per dipendenti e pensionati», Coldiretti avverte che «gli italiani indigenti costretti a ricevere cibo o pasti gratuiti sono ormai 3,7 milioni, il massimo dell'ultimo triennio».

Previsioni Istat Pil 0,9 1,3 2,4 Export Import -7,9 -7,2 -3,2 -2,3 -1,5 -1,2 -0,9 -0,5 -0,7 2012 10,6 11,4 2013
Spese P.a. Investimenti Spesa famiglie Disoccupazione ANSA-CENTIMETRI Variazioni % sull'anno precedente

DL COSTI POLITICA

ZONE TERREMOTATE: DIETROFRONT SU SGRAVI FISCALI. INCOMBE FIDUCIA

Torna in forse la sospensione del pagamento delle tasse nei comuni terremotati dell'Emilia. Sul decreto legge per i tagli ai costi della politica, nel quale la settimana scorsa la maggioranza, con il sostegno della Lega, aveva inserito l'emendamento in questione, incombe ora una richiesta di rinvio in commissione da parte del governo per mancanza di copertura, preludio anche a una possibile richiesta di fiducia. L'annuncio potrebbe anzi arrivare già oggi nell'aula di Montecitorio. Tre i principali capitoli rimasti aperti: oltre all'allungamento al 30 giugno 2013 del regime speciale concesso ai contribuenti terremotati, ci sono la possibilità per i Comuni che estinguono i mutui anticipatamente di non pagare le penali nonché lo slittamento per la presentazione delle dichiarazioni Imu. Governo e maggioranza sono a lavoro per cercare di trovare una mediazione e rispondere alle esigenze contabili e politiche allo stesso tempo. Tra le possibili soluzioni non si esclude anche quella di rinviare il nodo della proroga dei pagamenti per le zone terremotate, che rappresenta lo scoglio principale, alla Legge di Stabilità. La misura, stando ai calcoli dell'Esecutivo varrebbe 140 milioni e dunque una copertura adeguata si impone. Dal momento però che essa è stata approvata con un voto trasversale delle forze politiche a un emendamento fotocopia Pd-Lega, il governo sta faticando a trovare una via d'uscita soddisfacente per tutte le parti in causa.

Monito di Equitalia sulla riscossione: i Comuni rischiano centinaia di milioni

L'agenzia statale lancia l'allarme dopo il blitz della Lega Nord sul decreto per i costi della politica, che consente agli enti di revocarle il mandato

Si cominciano a fare i primi conti della Legge di stabilità e ad aprire le danze è Equitalia, che lancia un duro monito agli enti locali dopo il blitz della Lega di venerdì che ha presentato un emendamento al decreto costi della politica alla Camera, che consente ai Comuni di revocare il rapporto di riscossione con Equitalia. Secondo Equitalia, la perdita per i Municipi in termini di minor riscossione, se abbandonassero l'agenzia statale, sarebbe quantificabile in alcune centinaia di milioni, senza contare i costi di struttura che, vanno dal software alle sedi locali. Attualmente sono oltre 1.500 su circa 8.000 i dipendenti di Equitalia fanno riscossione per gli enti locali. Non è tutto. Gli effetti dello scivolone del governo a Montecitorio si riflettono anche sulla proroga degli sconti fiscali ai terremotati dell'Emilia: il sottosegretario Polillo ha annunciato che la norma «non ha copertura» e che di conseguenza sarà riscritta in sede di maxi-emendamento e di fiducia al governo. Tornando alla legge di Stabilità, sia il Pd che il Pdl avanzano compatti per smontare la manovra di Grilli, incentrata su più Iva e meno Irpef, anche se i due partiti sono in rotta di collisione sulla destinazione delle risorse emerse dalla rinuncia al taglio dell'Irpef. Sul tavolo ci sono attualmente - come confermato dal sottosegretario all'Economia Polillo - 2,9 miliardi di euro, di cui circa 600 destinati alle spese straordinarie. Il piano del Pd, elaborato dal relatore Baretta, è quello di intervenire con un miliardo su detrazioni da lavoro dipendente e per i figli a carico nel 2013 e di rafforzare l'operazione cuneo fiscale con un taglio Irap nel 2014.

Legge di Stabilità Nel 2013 le risorse, che potrebbero essere investite nel cuneo fiscale, ammontano a 1,1 miliardi

Spunta un tesoretto da 6,7 miliardi senza i tagli Irpef

Modifiche Il giudizio di ammissibilità ha ridotto oltre la metà dei circa 1.600 emendamenti

n La nuova legge di Stabilità che si sta delineando questa settimana, senza i tagli Irpef, potrebbe contare su una dote di 6,7 miliardi in tre anni. Nel 2013 le risorse, che potrebbero essere investite nel cuneo, ammontano a 1,1 miliardi, cifra che si aggiunge ai circa 900 milioni di euro destinati al sociale. Sono i calcoli sui quali stanno elaborando le loro proposte i relatori in Commissione Bilancio della Camera, Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). Intanto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, parlando dal G20 di Città del Messico, rassicura sui fondi per i malati di Sla. Il Pdl invece insiste sulla necessità di preservare il comparto sicurezza dai tagli e minaccia di non votare la legge di Stabilità se non si troverà una soluzione al problema. L'iter della legge di stabilità entra nel vivo. Il giudizio di ammissibilità ha falciato oltre la metà dei circa 1.600 emendamenti. I relatori si sono riuniti tra loro e con il governo (il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo e i rappresentanti della Ragioneria) per cominciare a mettere a punto gli emendamenti. Un incontro con il ministro Grilli dovrebbe tenersi nei prossimi giorni, poi le proposte di modifica dei relatori e dunque la maratona del voto in Commissione che dovrebbe arrivare fino a domenica. La rinuncia alla riduzione delle aliquote Irpef, e allo stesso tempo il non aumento dell'Iva dal 10% all'11% e l'eliminazione sia della retroattività che dei tetti e franchigie per deduzioni e detrazioni, porta ad un tesoretto di 6,7 miliardi in tre anni (1,1 miliardi nel 2013, 3,1 miliardi nel 2014, 2,5 miliardi nel 2015). Le risorse dovrebbero essere destinate al cuneo e conseguentemente alle famiglie. I relatori puntano a salvare totalmente le detrazioni dal taglio: il governo ha già dato il suo assenso allo stop alla retroattività; si attende ora una risposta sulla questione di tetti e franchigie. Fin qui il capitolo fiscale. «Ma non è che una volta risolta la questione dell' Irpef è risolto tutto», avverte Baretta elencando tutti i nodi da sciogliere. A partire dalla scuola dove si tornerà all'orario di 18 ore ma bisognerà trovare 180 milioni di euro di corrispondenti risparmi. C'è poi la questione dei Comuni e la richiesta di un allentamento del Patto di stabilità, escludendo per esempio gli investimenti legati al dissesto idrogeologico o alla messa in sicurezza degli edifici scolastici. E ancora, resta da definire la platea degli esodati per calcolare con maggiore precisione il fabbisogno di risorse. Un problema, quello dei malati di Sla, sembra invece risolto. Grilli ha spiegato che le risorse potranno arrivare dal fondo di 900 milioni già previsti nel ddl di Stabilità. Il Pdl insiste infine sulla questione sicurezza.

Le entrate fiscali tengono grazie a Imu e tassa sui c/c

L'erario fa cassa con l'Imu, l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie e la tassa sui conti correnti aiutate anche dallo scudo fiscale. Lo scrive il ministero dell'economia nella nota di ieri sulle entrate tributarie gennaio-settembre 2012. Nel periodo gennaio-settembre 2012 le entrate tributarie erariali si sono attestate a 292.526 milioni di euro, evidenziando una crescita del 3,8% (+10.627 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «Pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa», scrivono dal ministero dell'economia, «la dinamica delle entrate tributarie conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dello scorso anno per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011». In particolare, a trainare la cassa dello stato hanno contribuito il gettito di spettanza erariale della prima rata di acconto dell'Imu che è risultato in linea con le previsioni, l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, l'imposta di bollo e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali. Continua invece il calo dell'Iva come negli altri mesi: «In flessione il gettito Iva (-1,4% pari a -1.098 milioni di euro) che riflette l'andamento negativo della componente Iva del prelievo sulle importazioni (-1,8%) e la flessione della componente relativa agli scambi interni (-1,3%)». Dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie arriva l'incremento pari a +2.076 milioni di euro, un +45,6. Mentre il vero boom lo registra il saldo dovuto dall'aumento delle imposte sui depositi (+136,9%, pari a 3.080 milioni di euro in più).

Incerto il destino del salva-enti. Dichiarazione Imu in G.U.

Un fondo per pochi

Anti-dissesto sopra i 20 mila abitanti

Nessuno scudo anti-dissesto per i piccoli comuni. Al fondo rotativo destinato a salvare dal default le amministrazioni a rischio potranno accedere solo una manciata di comuni: quelli sopra i 20.000 abitanti, che secondo gli ultimi dati Istat sono 519, ossia il 6% del totale degli 8.092 municipi italiani. Con un blitz dell'ultimo minuto venerdì scorso in commissione alla camera, i relatori del decreto legge salva-enti locali (dl 174/2012) hanno fatto approvare un emendamento (che fino alla fine sembrava destinato a saltare) che riscrive completamente la disciplina del fondo, trasformandolo da misura emergenziale per tutti i comuni in privilegio per pochi. Il rischio è che alla fine il paracadute possa aprirsi solo a beneficio dei grandi centri prossimi al crack finanziario (Reggio Calabria, Napoli, Foggia, Palermo, non Alessandria che in dissesto c'è già e per questo ha ricevuto un obolo di 40 milioni dal governo, si veda ItaliaOggi del 3/11/2012). Tanto più che a parità di risorse (588 milioni nel 2012, 100 nel 2013 e 200 nel 2014) la fetta che i grandi comuni scialacquoni potranno portarsi a casa per non fallire è stata raddoppiata: da 100 a 200 euro per abitante. La correzione imposta dal parlamento sorprende se si pensa che sono sempre più i piccoli comuni con l'acqua gola, stretti in una situazione finanziaria insostenibile tra tagli lineari della spending review, tagli al fondo di riequilibrio dovuti alla sovrastima del gettito Imu e, da ultimo, rimborsi da pagare ai dipendenti dopo che la Consulta ha dichiarato illegittima la trattenuta sul tfr. Di sicuro l'emendamento farà discutere e non è escluso che possa essere modificato abbassando la soglia di accesso a 15.000 abitanti. Il decreto, infatti, è ancora un cantiere aperto perché molte delle modifiche introdotte in commissione (dalla possibilità per i comuni di svincolarsi da Equitalia prima del 30 giugno 2013 all'abolizione delle penali da pagare alla Cassa depositi e prestiti per l'estinzione anticipata dei mutui, fino alla proroga delle scadenze fiscali nei comuni terremotati) non piacciono al governo. Solo stamattina, dopo la riunione del «comitato dei 18», si conoscerà la sorte del provvedimento, sospeso tra l'eventualità di un ritorno in commissione e l'approdo in aula in una versione riveduta e corretta dall'esecutivo e blindata con la fiducia. In entrambi i casi, tuona la Lega, «si tratterebbe di un atto dispotico del governo». Al momento l'ipotesi più probabile sembra quella della fiducia perché alcune novità proprio non vanno giù a Monti. In primis, la norma sui mutui che, oltre creare un danno economico alla Cdp, sostengono i detrattori dell'emendamento Rubinato, ne determinerebbe l'assorbimento entro la galassia della p.a. Tra le altre modifiche che dovranno passare al vaglio dell'aula vi è anche la proroga a febbraio 2013 del termine per la presentazione della dichiarazione Imu. Un emendamento parlamentare fissa infatti la dead line al 90esimo giorno dalla pubblicazione in G.U. del modello dichiarativo e delle relative istruzioni. Pubblicazione che è avvenuta sulla Gazzetta n. 258 di ieri con dm 30/10/2012.

Il Mef esclude l'ipotesi di una proroga

La Tares debutterà a partire dal 2013

I comuni devono abbandonare ogni speranza di ottenere un rinvio per l'applicazione della Tares a partire dal prossimo anno. Anche se non verrà emanato il regolamento attuativo. Alla richiesta di differimento dell'istituzione del tributo si oppongono problemi di finanza pubblica, considerato che unitamente alla tassa sui rifiuti i comuni dovranno riscuotere anche la maggiorazione, che serve a tagliare dal 2013 sia il fondo di riequilibrio sia il fondo perequativo, in misura corrispondente al suo gettito standard. È la risposta che ha fornito il sottosegretario Vieri Ceriani in un question time alla camera dei deputati il 31 ottobre scorso. Nella risposta si fa rilevare che la Tares rientra «nell'ambito di una manovra di finanza pubblica più vasta e complessa», la cui disciplina prevede la contestuale riduzione dei trasferimenti erariali per gli enti locali in misura corrispondente al gettito che deriva dalla maggiorazione. Quindi, è impossibile «dar esito alla richiesta di differimento dell'istituzione del nuovo tributo». A prescindere dal fatto che non sia stato emanato il regolamento attuativo entro il 31 ottobre scorso, poiché l'impianto normativo è costruito in modo da «assicurare comunque l'istituzione e l'operatività del nuovo tributo». Si pone in evidenza nella risposta che non può essere il regolamento governativo a risolvere i problemi dei comuni che ancora oggi non hanno predisposto gli strumenti per l'applicazione del nuovo regime di prelievo, vale a dire: piano finanziario e regolamento comunale. Peraltro, il termine del 31 ottobre 2012 per l'emanazione del regolamento Tares, con il quale devono essere stabiliti i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti, «ha carattere meramente ordinatorio». Dunque, viene chiusa la porta in faccia alla richiesta di rinvio, perché sussistono validi motivi di finanza pubblica. Ai comuni non rimane che rimboccarsi le maniche e darsi da fare per predisporre piani finanziari e regolamenti, necessari per gestire il nuovo balzello dal 2013. Dal prossimo anno, infatti, i comuni dovranno gestire un tributo sui rifiuti e servizi che verrà a sostituire i vari regimi di prelievo che attualmente amministrano per lo smaltimento dei rifiuti, a seconda delle scelte da loro effettuate, vale a dire Tarsu, Tia1 e Tia2. Come sottolineato nella risposta del sottosegretario, l'applicazione della Tares non è condizionata dall'emanazione del regolamento attuativo, che il governo avrebbe dovuto adottare entro il 31 ottobre. Al tributo sui rifiuti si accompagna un'ulteriore pretesa, a titolo di maggiorazione, per i servizi indivisibili prestati dall'amministrazione comunale e rapportata alle dimensioni dell'immobile posseduto o occupato. L'articolo 14 del dl «salva-Italia» (201/2011) ha istituito in tutti i comuni una tassa a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati. Nel contempo sono abrogati tutti i tributi sui rifiuti vigenti, compresa l'addizionale per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza (ex Eca). Viene invece mantenuto in vita il tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente, dovuto nella percentuale deliberata dalla provincia sull'importo della tassa, esclusa la maggiorazione. La norma prevede poi l'emanazione del regolamento che deve definire i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la quantificazione della tariffa. Fino alla data di applicazione del nuovo regolamento, prevista dall'anno successivo alla data della sua entrata in vigore, i comuni devono deliberare la tariffa facendo riferimento alle disposizioni contenute nel dpr 158/1999 con il quale è stato approvato il metodo normalizzato per la determinazione della tariffa «Ronchi».

Dal 12 novembre si parte con i nuovi pagamenti. La Ragioneria spiega come

Tesoreria unica, al via il trasferimento

I soldi delle scuole dei convitti e degli educandati femminili non saranno più depositati presso le banche con le quali le scuole hanno stipulato le convenzioni di cassa. Da mercoledì scorso, 31 ottobre, il dipartimento della ragioneria generale dello stato ha disposto, infatti, l'apertura di contabilità speciali intestate alle istituzioni scolastiche, ai convitti e agli educandati femminili. E dal 12 novembre prossimo gli istituti cassieri delle scuole dovranno effettuare il versamento delle disponibilità liquide presso la Banca d'Italia. Dunque, dal 12 novembre saranno di fatto applicati compiutamente i meccanismi del sistema di tesoreria unica. Insomma, il ministero dell'economia ha deciso di fare sul serio, senza proroghe e tentennamenti. E lo ha fatto mettendo nero su bianco, con la circolare 32 di mercoledì scorso della Ragioneria generale, le disposizioni di attuazione delle nuove regole fissate dal decreto legge 95/2012. Che oltre a dettare la nuova disciplina sul trattamento degli esuberi, mette mano anche ai meccanismi di contabilità delle scuole. Il provvedimento reca, infatti, le disposizioni di dettaglio per dare concreta attuazione alle novità introdotte dai commi 33 e 34 dell'articolo 7 del decreto legge 95/2012. L'assoggettamento al sistema di tesoreria unica comporterà l'obbligo per le istituzioni scolastiche di depositare le proprie disponibilità liquide su contabilità speciali aperte presso la tesoreria statale. E cioè presso la Banca d'Italia. E quindi i soldi delle scuole non saranno più materialmente disponibili presso gli istituti cassieri dove le scuole hanno stipulato la convenzione di cassa. Ma il cassiere continuerà a svolgere il servizio di cassa per conto delle istituzioni scolastiche. E manterrà anche i rapporti con la banca d'Italia, presso la quale risulterà materialmente depositata la liquidità. In buona sostanza, dunque, i soldi saranno versati e rimarranno materialmente depositati presso la banca d'Italia, ma le operazioni relative ai pagamenti e alle riscossioni, per conto delle scuole, continueranno ad essere effettuate dagli istituti cassieri. L'assoggettamento al servizio di tesoreria unica non comporterà limitazioni nell'accesso alle disponibilità delle scuole. Ma le relative somme saranno versate su sottoconti fruttiferi e infruttiferi delle contabilità speciali. I finanziamenti statali, regionali e degli enti locali saranno versati sui sottoconti infruttiferi. Così come pure i finanziamenti comunitari e i mutui e i prestiti con garanzia statale. Se invece la garanzia statale non c'è, le somme dovranno essere versate nei sottoconti fruttiferi. Idem i contributi provenienti da privati e i proventi delle gestioni economiche. Al regime di tesoreria unica saranno assoggettate tutte le istituzioni scolastiche, i convitti e gli educandati, salvo le scuole e le istituzioni educative della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano. Il regime di tesoreria unica non si applicherà nemmeno ai conservatori e alle accademie. La nuova disciplina comporterà anche lo smobilizzo di eventuali prodotti finanziari acquistati dalle scuole per investire eventuali disponibilità eccedenti. Ma l'obbligo non si applicherà alle risorse investite in titoli di stato oppure in libretti di risparmio postale e buoni fruttiferi. Quanto alle operazioni di pagamento, fermo restando che le disponibilità rimarranno versate presso la Banca d'Italia, le scuole continueranno ad inviare i titoli di pagamento agli istituti cassieri. E questi ultimi provvederanno materialmente ad effettuare le operazioni, utilizzando le procedure previste dall'articolo 3 del decreto ministeriale 4 agosto 2009. Pertanto, i cassieri eseguiranno i pagamenti utilizzando le entrate eventualmente riscosse e, successivamente, impegnando le somme giacenti nelle contabilità speciali. L'addebito a carico delle contabilità speciali avverrà in primo luogo sulle disponibilità depositate sui sottoconti fruttiferi e, per la parte eccedente, su quelle dei sottoconti infruttiferi.

Legge di Stabilità, sul tavolo 1,1 mld per le modifi che nel 2013

Cambierà ancora. Come ancora non è chiaro, ma a legge di Stabilità che uscirà dalla commissione Bilancio della Camera sarà diversa dal ddl licenziato dal governo. Qualcosa si comincerà a capire oggi, dopo che ieri sera la commissione stessa, al primo esame delle proposte di modifica, ha già bocciato metà dei circa 1.600 emendamenti presentati dai gruppi (precisamente ne ha cancellati 877). I due relatori, Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), stanno facendo i conti (letteralmente) con i pochi soldi disponibili per coprire le modifiche, che, questo è ormai assodato, non potranno comunque modificare i saldi. In ballo ci sono 1,1 miliardi di euro per il 2013 (che salirebbero a 3,1 mld nel 2014 e 2,5 mld per il 2015), il cosiddetto tesoretto derivante dalla rinuncia a sforbiciare le aliquote più basse dell'Irpef, ma le richieste sono davvero tante. Ieri il sottosegretario Gianfranco Polillo, in rappresentanza del ministro Vittorio Grilli, che è in Messico per il G20, ha confermato che saranno tirati fuori i soldi per continuare a garantire l'assistenza ai malati di Sla. Le altre risorse saranno destinate alla riduzione del cuneo fiscale e dell'Irap sul lavoro dipendente e al rifinanziamento del Fondo per la ricerca. Senza speranza la proposta Pdl di eliminare l'Imu sulla prima casa. (riproduzione riservata)

Il presidente dell'Upl Massimo Sertori suona la carica: « Q u e s t o governo ha tradito i cittadini»

Tagli alle Province, dagli enti locali PARTE LA RIVOLTA

>Il Consiglio direttivo straordinario ha messo il dito nella piaga: «I tagli non distinguono tra amministrazioni virtuose e non, inoltre non riusciremo a chiudere i bilanci» Se le funzioni delle Province fossero trasferite ai Comuni, «con queste riduzioni non si potrebbero mantenere qualità e numero degli attuali servizi»

Il torto più grande del Governo? «È nei confronti dei cittadini. Stabilire per decreto legge che i Presidenti delle Province non saranno più eletti dal popolo ma verranno nominati dai partiti è inaccettabile e riporta la politica a prima della legge n.81 del 1993. Crediamo, infatti, che l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti sia stata una delle scelte più intelligenti a maggior garanzia del diritto degli elettori di scegliere i propri amministratori esercitando sugli stessi una costante azione di controllo e di giudizio. Impensabile il venire meno di questo principio, in difesa del quale continueremo a batterci». A parlare è il Presidente dell'Unione Province Lombarde, Massimo Sertori, a margine del Consiglio direttivo che si è riunito in via straordinaria ieri mattina a Palazzo Isimbardi sul decreto di riordino delle Province appena approvato dal Consiglio dei Ministri. La questione dell'elezione diretta dei Presidenti, insieme ad altri due punti, è il fulcro della battaglia contro la riforma voluta del Governo: «I tagli ai nostri enti non solo non distinguono minimamente tra amministrazioni virtuose e non, ma sono talmente insostenibili che viene da pensare si tratti di un errore. Con queste misure le Province, indipendentemente dai nuovi confini, andranno in default finanziario: tra tagli lineari e vincoli del patto di stabilità, infatti, non riusciremo a chiudere i bilanci, e quindi non riusciremo a garantire i servizi base alla popolazione, dalla manutenzione di scuole e strade, al pagamento dei fornitori, questo solo perfare alcuni degli esempi più eclatanti. E se anche le funzioni, ora delle Province, fossero trasferite ai Comuni, con queste pesantissime riduzioni non vi sarebbe comunque la possibilità di mantenere qualità e numero degli attuali servizi ai cittadini». Per questo, i Presidenti delle 12 Province invitano tutti i parlamentari eletti in Lombardia, chiamati alla conversione del decreto, a prendere posizione: «Vogliamo che sia fatta chiarezza intorno a questa riforma - sottolinea Sertori - e che emerga chiaramente qual è la volontà politica in Lombardia. Per questo proporremo un incontro a tutti i parlamentari e i segretari dei partiti politici. L'auspicio è che anche loro difendano il loro territorio con coerenza, nella loro provincia di appartenenza così come a Roma. Finora è stata del tutto ignorata la questione centrale, che invece dovrebbe essere il presupposto di qualsiasi riforma: al Nord, infatti, le Province svolgono numerose funzioni pur costando la metà, a volte anche un terzo, rispetto a quelle del resto del Paese». Un incontro con le forze politiche lombarde, quindi, ma non solo, anche una dettagliata relazione ai titolari degli uffici giudiziari, civili, contabili e penali, nonché agli uffici territoriali del Governo (Tribunali, Procure, Corte dei Conti e Prefetture): «Essendo il Presidente della Provincia il rappresentante legale dell'Ente, riteniamo che sia un atto dovuto e di responsabilità da parte nostra afferma Sertori - informare preventivamente tutte le autorità sopracitate delle ripercussioni che il nostro territorio subirà a causa di queste disposizioni, che se rimarranno tali ci impediranno di garantire i servizi essenziali fino ad oggi erogati ai cittadini e dunque di svolgere degnamente il nostro lavoro». Sulla stessa linea il presidente della Provincia di Milano e vicepresidente dell'Upl, Guido Podestà: «Il decreto-legge di riordino varato dal Governo sottolinea - impedisce alle Province di garantire servizi adeguati ai cittadini, conducendole ad una morte per asfissia. Gli effetti dei tagli, divenuti ormai insostenibili, sono, oggi, aggravati dall'impossibilità di disporre, dal 1° gennaio, di una Giunta. Quanto ai trasferimenti statali, ricordo che, nel corso di un tavolo di esperti del ministero delle Finanze e dell'Upl, venne stabilito che i tagli del 2012 non avrebbero superato i 300 milioni. Nonostante ciò, dopo averne disposti 500, l'Esecutivo ha aumentato quelli relativi all'anno prossimo da 1 a 1,2 miliardi. A rigor di logica, sarà, purtroppo, premiato chi governa male e, di conseguenza, saranno penalizzate le amministrazioni lombarde, la cui spesa pro-capite equivale a soli 100 euro. A dispetto di aree nelle quali ammonta, addirittura, a 300 euro (200 la media italiana). Credo che il tema sia stato trattato come una sorta di "Risiko", che ha impedito l'analisi di aspetti cruciali come le funzioni, le risorse e i piani di investimento triennali della fase intermedia. Una situazione, questa, che pesa sui servizi

collettivi, su tutti la manutenzione delle strade e delle scuole, le politiche del lavoro. Infine, credo sia doveroso scongiurare un'ipotesi di "ente di secondo livello". Ciò consegnerebbe le Province alle segreterie dei partiti, mentre il peso della burocrazia si rivelerebbe di gran lunga maggiore».

Foto: • Il Consiglio direttivo straordinario dell'Upi ieri a Palazzo Isimbardi

GLI EFFETTI PERVERSI DELL ' IMU Hanno abolito la proprietà privata I comunisti? No, il governo tecnico

Aumenti del 200 che arriva al 2.330 per cento sui canoni concordati a Venezia. Imposta in sostanza moltiplicata 24 volte. Così i proventi della locazione alleggeriti da Irpef, addizionale regionale e comunali servono completamente a pagare l'Imu. Nel caso di canoni concordati si può arrivare al paradosso in cui gli affitti percepiti non riusciranno a coprire le imposte con conseguente necessità di ricorrere a prestiti bancari, concessi dando in garanzia l'immobile stesso. Quando ci accorgeremo che l'Imu non avrà risolto i problemi cronici di bilancio, si aumenteranno ulteriormente le aliquote, consegnando di fatto la proprietà privata degli italiani alle banche alle quali finiranno i soldi delle tasse per il loro salvataggio, coronando il sogno di abolire la proprietà privata di chi da giovane cantava Bandiera Rossa e ora abita il Colle più alto. MARIO MOREGGI

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

SICILIA Appalti/1. In Sicilia lavori fermi fino a gennaio per il mancato pagamento di crediti dalla Pa per 1,5 miliardi di euro

Le imprese bloccano i cantieri

Buzzetti (Ance): chiederemo alla Ue di aprire una procedura d'infrazione per l'Italia I NUMERI A rischio 500 opere e 40mila posti di lavoro Negli ultimi anni 474 imprese dell'isola hanno chiuso e si sono persi 76mila addetti

Nino Amadore

PALERMO

C'è chi ha crediti per 30 milioni e chi invece si ferma a una ventina. C'è chi ha trattato e tratta con le banche per avere ancora un po' di respiro e chi invece di respiro non ne ha più e nei prossimi giorni potrebbe fallire. Basta guardare gli imprenditori per cogliere tutta la drammaticità del momento. Soprattutto perché si tratta di imprenditori edili oggi sul lastrico per colpa di un committente (pubblico) che non rispetta gli impegni o cambia le carte in tavola all'ultimo momento: il settore in Sicilia ha perso negli ultimi anni almeno 76mila posti di lavoro e sono 474 le imprese che hanno chiuso i battenti nonostante debbano incassare dalla Pubblica amministrazione per lavori fatti oltre 1,5 miliardi. Ancora ieri l'assemblea convocata da Ance Sicilia e Confindustria Sicilia a Palermo è servita a definire la strategia per ottenere lo sblocco dei pagamenti. Un'assemblea straordinaria ispirata al manifesto firmato dal presidente regionale dell'Ance Salvo Ferlito, da quello nazionale Paolo Buzzetti e dal presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante.

Punto cardine della strategia degli imprenditori è il blocco dei cantieri (circa 500 per un totale di 40mila addetti) sulla base «degli articoli 1460 e 1461 del codice civile secondo cui ciascun contraente può sospendere l'esecuzione della propria prestazione se le condizioni patrimoniali dell'altro sono divenute tali da porre in evidente pericolo il conseguimento della controprestazione» si legge nel manifesto. Altro punto delle cinque azioni previste (oltre a una manifestazione nazionale) c'è la richiesta di sospensione dei lavori per causa di forza maggiore. La decisione ufficiale di ieri è poi quella di costituirsi in assemblea permanente fino all'incontro con il neopresidente della Regione, Rosario Crocetta - spiega Ferlito -. E di chiudere fino a gennaio per causa di forza maggiore tutti i cantieri di quelle aziende che abbiano maturato crediti superiori al 25% dell'importo dell'opera, mettendo il personale in cassa integrazione. Mettiamo a disposizione delle imprese i legali per assisterle nei contenziosi e per azioni di pressione sulle stazioni appaltanti morose».

Intanto l'azione di protesta dell'Ance Sicilia con il sostegno dell'Ance nazionale (ancora ieri il presidente Paolo Buzzetti è intervenuto in collegamento telefonico) ha dato i primi risultati: il ministero della Difesa ha pagato le imprese per le opere realizzate e lo stesso sta facendo l'Anas che si è impegnato a erogare man mano 400 milioni. «Se non dovesse attuarsi con la nuova normativa nazionale l'opportunità per gli imprenditori edili di ottenere i pagamenti entro 30 giorni, partirà la richiesta di procedura di infrazione da parte nostra presso l'Ue - ha detto Buzzetti -. Attendiamo di sapere dal governo nazionale se la norma europea sarà recepita nel nostro ordinamento, altrimenti ricorremo ad un'azione immediata».

Il dipartimento Infrastrutture della Regione siciliana guidato da Vincenzo Falgares in un primo momento aveva annunciato uno stanziamento di 26 milioni su un debito complessivo degli enti pubblici dell'isola di 409 milioni ha ora portato il budget a 65 milioni. A Crocetta (che peraltro non si è ancora insediato), gli imprenditori presenteranno le schede complete sui crediti vantati dalla Regione. E chiederanno la convocazione di un tavolo di trattativa cui partecipino i rappresentanti di associazioni d'impresa, sindacati e banche per definire nuove strategie. Sarà chiesta la dichiarazione di stato di crisi del settore edile che consente l'attivazione del Fondo europeo per la globalizzazione per aiuti ai comparti industriali in congiuntura negativa, la sospensione delle scadenze fiscali e tributarie delle imprese, la sospensione degli interessi sugli anticipi fatture, la dilazione dei pagamenti dei debiti con le banche in misura proporzionale ai tempi di erogazione delle somme da parte delle stazioni appaltanti. Altra richiesta: la pubblicazione online dei criteri e dei tempi di pagamento delle fatture. Capita spesso che vi siano disparità nei pagamenti e i criteri non sono

limpidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Loscenario Fonte: Ance La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla Spesa delle amministrazioni pubbliche per investimenti fissi lordi in Italia. Dati in % sul Pil Le principali cause di ritardo nei pagamenti delle P.A. segnalate dalle imprese associate all'Ance I ritardi di pagamento per lavori pubblici in Italia. Composizione % importo Ritardo nei trasferimenti dei fondi da parte di un altro ente Patto di stabilità interno Mancanza di risorse di cassa 1,7 1,8 1,9 2,0 2,0% 2011 1,9% 2012 1,8% 2013 1,8% 2014 1,7% 2015 66% 41% 41% 19 miliardi ▫ Totale debiti 38% 62% Debiti a livello statale Debiti a livello locale

Foto: - Fonte: Ance

"Basta allerta meteo", la rivolta dei sindaci liguri

I Comuni dell'alluvione: "Scuole chiuse inutilmente, così nessuno crederà più agli allarmi" "Rischi infondati"
Ma dalle Cinque Terre rispondono: meglio così che contare i morti
FRANCESCO LA SPINA STEFANO ORIGONE

GENOVA - Allerta meteo, polemiche in Liguria. I sindaci della Val di Vara le definiscono «eccessivi» gli allarmi: sarebbero solo un modo per cautelarsi da parte della Regione e coprire il fatto che a un anno dall'alluvione che ha causato tredici morti non sono arrivati i soldi per rimettere in sicurezza il territorio. I primi cittadini delle Cinque Terre, al contrario, si dicono favorevoli all'allerta perché è meglio «prevenire che rischiare di piangere i morti».

Il caso deflagra dopo che l'Allerta 2, il livello massimo in Liguria, è stato diramato domenica sera dalla Protezione civile regionale per la Riviera di Levante.

La pioggia è caduta, ma senza provocare particolari danni.

«Questa situazione porterà all'emergenza sociale» interviene il sindaco di Borghetto di Vara, Fabio Vincenzi, «non ci si può nascondere dietro un'allerta meteo, servono i soldi per sistemare il territorio. Con le frane messe in sicurezza l'allerta non porterebbe ad alcuna emergenza». I sindaci contestano modi e tempi delle comunicazioni ricevute.

«Come mai si sono accorti solo alle 19.30 di domenica che la situazione stava peggiorando?» lamenta il sindaco di Beverino.

«Siamo stati in Comune tutta la notte - aggiunge quello di Brugnato, Claudio Galante - e nulla è successo. Il rischio è che si faccia un uso eccessivo di questi allarmi». Sul fronte opposto i primi cittadini delle Cinque Terre. «Preferisco avere paura e prevenire, piuttosto che curare» dichiara Angelo Betta da Monterosso, «meglio chiudere una scuola o evacuare 40 persone che correre rischi inutili». Vincenzo Resasco, sindaco di Vernazza, conferma: «Quando c'è stato il disastro del 2011 avevamo l'allerta 1 e sono caduti in due ore 484 millimetri di pioggia. Fare previsioni è difficile: preferisco dire ai cittadini di spostarsi ai piani alti e lasciare i bambini a casa». Interviene l'assessore regionale all'ambiente Renata Briano. «Troppe allerte? Non abbiamo cambiato il nostro sistema negli ultimi anni, i nostri previsori ci forniscono dati e con quelli valutiamo come muoverci». Per i più esperti analisti meteo liguri, gli stati di allerta preventivi non servono: «Almeno sino a quando non ci saranno procedure per l'emergenza vera, che deve scattare quando gli strumenti o i presidi umani avvertono della urgenza in tempo reale non usciremo da queste polemiche - sostiene Gianfranco Saffioti, vicepresidente dell'Associazione ligure di Meteorologia -. Lo diciamo da tempo: il sistema va cambiato. Nessuno si assume la responsabilità di gestire procedure di emergenza, pur essendoci gli strumenti tecnici e quelli umani, i presidi territoriali. Così viene meglio lanciare l'allerta massima per mettersi le spalle al coperto». Non usa mezze parole Achille Pennellatore, previsore di Portosole Sanremo: «Non vi erano gli estremi di Allerta 2: bastava l'1. Così si crea sfiducia nella popolazione, eventuali giustificati futuri Allerta 2 potrebbero essere presi sottogamba». Alle polemiche risponde l'Arpal: «La perturbazione ha riversato "cumulate medie" fra 60 e 80 millimetri, che hanno portato alcune zone intorno ai 600 millimetri di pioggia negli ultimi trenta giorni. I fiumi Magra ed Entella sono esondati nella notte, fortunatamente senza danni, anche grazie ai provvedimenti adottati».

Le tappe IL DISASTRO Tra ottobre e novembre 2011 il maltempo provoca vittime e danni per più di 1 miliardo a Genova e nelle Cinque Terre L'INCHIESTA Sotto accusa il cemento facile, le condizioni di fiumi e sottoboschi.

La Procura di Genova apre un'inchiesta, ancora in corso LA POLEMICA L'allerta della Protezione civile fa chiudere le scuole. Ieri la protesta dei sindaci contro l'allarme massimo: non ce n'era bisogno

Foto: Sacchi di sabbia contro le esondazioni. Ma l'allarme meteo ora è nel mirino

il caso

La città ideale? È verde ed è già qui

Risparmio ed energie rinnovabili: alla fiera "Ecomondo" di Rimini le idee che fanno business
FRANCO GIUBILEI RIMINI

La città ideale, sospesa da sempre fra sogno e utopia, nel mondo postmoderno afflitto da crisi endemiche e inquinamento si trasforma per necessità in città sostenibile, dove regnano (o dovrebbero regnare) riciclaggio ed energie rinnovabili. A Ecomondo, fiera internazionale del recupero di materia ed energia e dello sviluppo sostenibile in programma a Rimini dal 7 al 10 di questo mese, allestiranno quattro quartieri che si reggono su questi principi. L'esito è uno spaccato di città che le aziende riempiranno con le loro soluzioni, dall'asfalto realizzato con la gomma riciclata alle auto elettriche, dal mobilio ai giochi per bambini. E poi lampioni solari, pale eoliche, il tutto su un'area di seimila metri quadri, con aree verdi, parcheggi, strade, alberi e siepi. Al centro la zona Agorà, cuore verde della città del futuro così come la immagina chi vede nella green economy una possibilità di business, oltre che l'unica alternativa al degrado ambientale, secondo il progetto del designer Angelo Grassi, fra i più noti architetti paesaggisti europei. Le aziende che si muovono su questi nuovi fronti e che metteranno in mostra i loro prodotti alla Fiera di Rimini sono specializzate in costruzione - fra progettazione di esterni e interni - filiera e riuso di rifiuti, energia, dalla produzione al risparmio all'accumulo, mobilità, dai carburanti bio alle emissioni zero passando da qualità dell'aria e car sharing, fino al tempo libero, che comprende aree verdi, cibo a chilometri zero e luoghi di aggregazione. Un sistema diverso che implica un salto culturale, il cui obiettivo ultimo è la costruzione della città intelligente. A Rimini, dove quest'anno si aspettano oltre 75 mila visitatori di cui ben ottomila dall'estero, ci saranno 1.200 imprese a esporre i loro prodotti in tema di sostenibilità ambientale. Il ministero dell'Ambiente da parte sua ha scelto proprio l'appuntamento in Romagna per lo svolgimento degli stati generali della green economy, tappa conclusiva di un percorso di lavoro sullo sviluppo del settore in Italia che ha coinvolto 39 organizzazioni di imprese, in collaborazione con lo stesso ministero e con la Fondazione sviluppo sostenibile presieduta da Edo Ronchi. Il ministro all'Ambiente Clini parteciperà all'inaugurazione, quando sarà anche presentato il nuovo impianto fotovoltaico dell'ente fieristico riminese, progettato per rendere autonomo il quartiere sotto il profilo energetico. Giovedì il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera chiuderà gli stati generali. Soluzioni Sì all'elettricità se nasce dal sole Energia e traffico in città, questioni base nel disegno della città sostenibile, sono al centro del progetto «e3City», basato su forme di riduzione dell'anidride carbonica grazie a mobilità elettrica, dislocazione dei punti di ricarica, analisi dei flussi di traffico e sviluppo di bike sharing (l'uso condiviso di biciclette). Riguardo all'efficienza energetica, il progetto prevede studi per edifici residenziali, in modo da analizzare le dispersioni energetiche. Contemplata anche l'integrazione fra fotovoltaico e solare termico e attenzione al ruolo delle pubbliche amministrazioni nei piani d'azione per l'efficienza energetica. Riciclare tutto diventa possibile La città sostenibile è una città che si muove riutilizzando forme di energia rinnovabili, da quella solare a quella eolica a quella biotermica, utilizza preferibilmente auto elettriche, asfalta le proprie strade con materiali ricavati da pneumatici che altrimenti finirebbero in discarica, studia come rendere la circolazione più tollerabile rispetto all'incubo che milioni di persone sono costrette a vivere ogni giorno. È piena di verde e gli interni, così come gli esterni delle abitazioni, sono realizzati nel rispetto dell'ambiente e con ampio ricorso a materiale di riciclo. E' la città intelligente del terzo millennio. In casa le pareti diventano modulari Oltre agli aspetti legati alle tematiche dell'energia, nel quadro delle soluzioni tese alla realizzazione della città intelligente ci sono anche gli interni e gli esterni delle case, con l'arredo e il mobilio. Ci sono rivestimenti, messi a punto con sistema modulare, che possono essere applicati su qualsiasi tipo di parete già esistente, senza bisogno di interventi più radicali e dispendiosi in termini di sostenibilità. Si tratta di pannelli rifiniti manualmente, facili da installare e personalizzati per misure e caratteristiche: la «parete regolare» rientra a pieno titolo nella logica delle città presentate a Ecomondo. Progetti Per gli orti urbani il compost è dai rifiuti Gli orti urbani sono un progetto che vede in prima fila il Comune di Torino: si

tratta di aree dedicate alla coltivazione affidate ai cittadini dall'amministrazione. I terreni comunali sono affidati in gestione alle persone interessate, sia in gruppo che singolarmente, perché siano trasformate in orti. Città Sostenibile dunque propone il modello torinese ospitando cooperative di cittadini che allestiranno i loro orti all'interno di Ecomondo. Nell'area si utilizzerà compost derivato dal ciclo dei rifiuti. Ai visitatori della fiera saranno presentati esempi di gestione, con particolare attenzione agli anziani. Nuove strade da vecchi pneumatici La gomma di pneumatico giunta a fine corsa serve a realizzare asfalto più duraturo, più sicuro e meno rumoroso, ma anche cordoli, delimitatori di corsia, dissuasori di sosta, per non parlare dei campi da calcio, delle piste di atletica e dei materiali isolanti, acustici e termici per l'edilizia. Siamo nel regno del riciclo, tema centrale di Ecomondo. In Italia c'è una società senza scopi di lucro, Ecopneus, che ridà vita alle gomme liscie riconvertendole in modo utile. I pneumatici vecchi forniscono granulo e polverino di gomma che permettono di fare nuovi oggetti molto resistenti sia agli urti che alle condizioni climatiche. E la natura ispira la piscina «bio» Se la città è sostenibile, la piscina non può che essere bio: ecco la biopiscina, un «bacino ornamentale d'acqua dolce immerso in un ecosistema naturale integrato nel paesaggio». L'acqua viene depurata dalle piante, dalla microflora e microfauna, in assenza di cloro, attraverso un processo naturale di fitodepurazione. La stagione dei bagni si allunga di due mesi grazie all'acqua si riscalda prima e si raffredda più tardi rispetto alla piscina tradizionale. Ma il vantaggio più evidente è l'assenza di prodotti dannosi per la salute come cloro, sali e acidi. (Schede a cura di Franco Giubilei)

1200 imprese A Rimini 1.200 imprese esporranno i loro prodotti in tema di sostenibilità ambientale.

75 mila Sono i visitatori attesi per l'edizione di quest'anno di Ecomondo

Legge di stabilità Bocciata oltre la metà degli emendamenti

Regalo a De Magistris: altri soldi per le sue casse vuote

L'ipotesi di nuovi fondi per i Comuni in dissesto come Napoli fa infuriare la Lega
Antonio Signorini

Roma Attenzione ai regali a Napoli e agli altri comuni sull'orlo della bancarotta. La legge di stabilità è a un punto cruciale. Ieri i relatori hanno confermato la sostanziale «riscrittura» del ddl, che «conferma le nostre cifre e introduce elementi di buon senso», spiega il relatore Pdl Renato Brunetta. Ma fuori dai riflettori, dal cilindro potrebbe uscire un ulteriore sconto alle amministrazioni comunali in «pre dissesto», tra le quali spicca per abitanti e per dimensioni del buco - quella guidata da Luigi De Magistris. Ad annunciarlo è stato il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa: «Stiamo lavorando per ampliare ancora il margine per elevare l'entità del contributo pro capite per i cittadini napoletani», ha spiegato inaugurando una sede del partito nel capoluogo campano. «Oggi - ha proseguito ci siamo occupati di elevare l'entità del contributo pro capite passando da 100 a 200 euro, ma c'è ancora un margine di ampliamento». Nei giorni scorsi De Magistris aveva sostenuto che il primo sconto (5 anni in più per rientrare dal debito e 200 milioni dal fondo rotativo) non è sufficiente. Nel ddl stabilità potrebbero spuntare quindi ulteriori fondi. Contro, si schiera la Lega nord: «Nel mio Comune, Marcallo, il contributo procapite è di 13 euro, dunque consiglio di ridurre il contributo a questa cifra e pensare di utilizzare tutta la differenza per fare lavori veri e quindi creare Pil, anziché foraggiare posti di lavoro improduttivi», ha protestato il senatore della Lega Nord Massimo Garavaglia. Il regalo a Napoli non risulta a nessuno dei due relatori, che ieri hanno avuto, di fatto, il via libera della Ragioneria dello Stato al nuovo impianto della legge di stabilità. Il ministero dell'Economia doveva quantificare i risparmi del mancato taglio delle due aliquote Irpef e ha confermato le stime dei relatori. Il tesoretto che sarà utilizzato per famiglie, lavoro e imprese è di 6,7 miliardi di euro in tre anni. Sul come utilizzare le risorse che si sono liberate, ancora non c'è intesa. Ieri Brunetta ha ribadito la proposta del Pdl, che consiste nel destinarli al lavoro, con il raddoppio dei fondi per la produttività, alla ricerca e alle famiglie. «E per noi famiglie significa eliminare l'Imu sulla prima casa. Vale 3,2 miliardi di euro - ha spiegato Brunetta e secondo noi è possibile o eliminarla tutta o comunque aumentare l'esenzione per eliminarla in tre anni. Se andremo al governo noi faremo esattamente questo». Ad alimentare il fondo proposto dal Pdl, oltre alle risorse individuate dalla Ragioneria, anche i proventi della lotta all'evasione. Ieri la commissione Bilancio della Camera ha respinto ben 877 emendamenti sui 1.558 che erano stati presentati. A partire da oggi inizierà la discussione sulle proposte di modifica, con l'obiettivo di arrivare in Aula - ha spiegato il relatore Pier Paolo Baretta del Pd - martedì prossimo. Tra le novità il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha confermato le risorse per i malati di Sla, che arriveranno dal fondo di 900 milioni di euro per le politiche sociali. I relatori continuano a puntare a eliminare del tutto i tagli a detrazioni e deduzioni. Per ora il governo ha dato il suo assenso solo allo stop alla retroattività. Altro tema sollevato ieri è quello dei fondi per la sicurezza. Nel Pdl, in particolare il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri, ha chiesto di eliminare i tagli agli organici. Nella legge «non ci sono tagli al comparto della sicurezza», ha spiegato Brunetta. Il comparto sicurezza «ha delle sofferenze» ma non dipendono dalla manovra. Anche su questo decideranno i deputati tenendo fermo l'impegno sul saldo zero. L'EGO

I TEMPI

Ieri è cominciato il vaglio dei

IL NUOVO ACCORDO SUL PACCHETTO ECONOMICO

1.600 I punti principali Detrazioni Verrebbero salvati i mutui, che non rientrerebbero nel conteggio del tetto di 3mila euro. Le nuove detrazioni potrebbero essere legate ai redditi ed essere possibili solo per chi guadagna fino a 40 o 55mila euro Stop all'affitto e all'acquisto di nuovi immobili da parte di tutte le amministrazioni pubbliche Stop all'affitto e all'acquisto di nuovi immobili da parte di tutte le amministrazioni pubbliche Ridotta al 50 per cento la retribuzione per i permessi ai disabili o per la cura di parenti affetti da handicap Diminuzione dell'illuminazione notturna sulla rete viaria 30 miliardi il costo previsto per risolvere il problema

esodati prima spending review per le regioni a statuto speciale Aumentati di 1 miliardo i tagli lineari previsti dalla REGIONI i A Ok alla vendita dei beni demaniali attraverso i fondi immobiliari DEMANIO D Nel 2013-2014 non sarà erogata neanche l'indennità di vacanza contrattuale Nessun aumento contrattuale fino al 2014 STATALI N sanitario nazionale, grazie a una riduzione della spesa Taglio di 600 milioni nel 2013 al fabbisogno SANITÀ T S Stop all'acquisto e al leasing di auto da parte delle amministrazioni pubbliche AUTO BLU A Le ultime novità Cuneo fiscale La mancata riduzione dell'Irpef finanzia un taglio del cuneo fiscale a favore del lavoratore nel 2013 Fondo sociale Il Fondo da 900 milioni che fa capo a Palazzo Chigi viene destinato al sociale Prevista l'istituzione di un nuovo fondo (potrebbe contenere le risorse ricavate con il Piano Giavazzi) per finanziare la riduzione del carico fiscale per famiglie e imprese Irpef Salta la riduzione di un punto percentuale delle prime due aliquote (23% e 27%) Salta la retroattività dei limiti a detrazioni e deduzioni fiscali Iva Bloccato l'aumento dell'aliquota del 10% L'aliquota del 21% salirà di un punto percentuale da luglio 2013 Il saldo Resta immutato l'impatto in termini economici della legge 2013 12,9 2014 2015 miliardi 10,48 miliardi 9,75 miliardi il «tesoretto» ricavato dalla mancata riduzione delle aliquote Irpef 6,7 miliardi di euro in tre anni emendamenti alla commissione Bilancio della Camera Il testo è atteso in Aula il 13 novembre

Foto: GARANZIA Vittorio Grilli assicura che per la legge di stabilità il governo troverà i fondi da destinare ai malati di Sla